

...magini del proto...

INCONTRO CON L'ANDROGINO

L'esperienza della completezza
sessuale

ELÉMIRE ZOLLA



red
edizioni

7 del 9

75

We two being one, are it.

(Noi due, essendo uno, siamo ciò.)

John Donne *The Canonization*

L'archetipo in agguato

L'archetipo dell'androgino si aggira per le terre. Gli uomini, toccati dalla sua ombra, si addolciscono e allentano la presa sui loro rudi e contratti ruoli e convincimenti maschili. Le donne si risvegliano a nuovi spazi, nitidi e glaciali, a piani di precisa coordinazione in cui cominciano a tracciare con calma il proprio cammino.

In una prospettiva metafisica, l'incontro con l'androgino è sempre stato inevitabile. Quando la mente s'innalza al di sopra dei nomi e delle forme, non può che toccare il punto in cui anche le divisioni sessuali vengono superate. Sulla via verso la trascendenza totale, i mistici incontrano l'esperienza visionaria dell'amore e del matrimonio divino, in cui essi divengono le estatiche spose della divinità.

Nella maggior parte dei sistemi religiosi l'androgino è simbolo dell'identità suprema e rappresenta il livello dell'essere non-manifesto, la sorgente di ogni manifestazione, che corrisponde numericamente allo zero, il più dinamico ed enigmatico dei numeri, somma dei due aspetti dell'Unità: $+ 1 - 1 = 0$. Lo zero simboleggia l'androgino in quanto origine della numerazione, della divisibilità e della moltiplicabilità.

Nella metafisica dell'induismo la polarità dell'essere, rappresentata da Śiva e Śakti, diviene, a un livello più alto, pura unità e si fonde nell'androgino Ardhanārīśvara. Nello *Śatapatha Brahmana* gli dei e i demoni gareggiano fra di loro. Il dio Indra dice «Uno» nella forma maschile (*eka*) e i demoni rispondono «Una», al femminile (*ekā*). Indra dice

«Due», duale maschile (*dvau*), ed essi rispondono con il duale femminile (*dve*). Ma, quando si arriva al cinque (*pañca*), i demoni sono ridotti al silenzio. Il cinque è al di sopra dei generi: contiene sia il dispari sia il pari (3 + 2), la divisione e il contrasto; con il cinque i quattro quadranti si riuniscono al centro (4 + 1) nel cuore. Il cinque simboleggia l'androgino come punto di arrivo, come ritorno dalla polarità all'unità.

Calato dalla sfera delle premesse metafisiche al fluttuante livello dell'esistenza psichica, e al nostro presente contesto, l'archetipo suggerisce qualcosa come il mondo di elfi degli assistenti di Belinda in *Il ricciolo rapito* di Alexander Pope.

*For spirits, freed from mortal laws, with ease
Assume what sexes and what shapes they please.*

(Perché gli spiriti, liberi dalle leggi mortali, / assumono facilmente il sesso e la forma che desiderano.)

E la fluida bisessuale sensibilità di Orlando, il personaggio di Virginia Woolf, sembra appunto realizzare questo programma.

Oggi, mentre declinano i legami familiari e l'etica del lavoro, ad essi si va sostituendo un ideale di vita più nomade, fatto di legami fluttuanti, della ricerca di esperienze religiose e di insegnamenti metafisici. L'eroe dei nostri tempi non s'identifica con alcun ruolo ed è sempre pronto a entrare in *trance* e a esplorare livelli inconsueti dell'essere. È in grado di disattivare le strutture di pensiero concettuali, binarie, ed è perciò capace di reggere le situazioni di non-dualità, di massima simmetria, che dominano l'immaginazione letteraria 'post-moderna'. Non prova ansia di fronte agli ibridi, e accoglie serenamente l'insegnamento metafisico del Brahma di Ralph Waldo Emerson secondo cui:

*Far or forgot to him is near,
Shadow and sunlight are the same,
One to him are shame and fame.*

(Vicino è per lui ciò che è lontano o dimenticato, / om-

bra e sole sono la stessa cosa, / identiche per *lui* sono la vergogna e la fama.)

Si sviluppa una capacità di entrare nelle diverse situazioni e scivolarne fuori con facilità e con garbo, senza giudizio, pacatamente.

Il nuovo eroe accetta l'invito di William Butler Yeats formulato in *Into the Twilight* (Nel crepuscolo):

*Out-worn heart, in a time out-worn,
Come clear of the nets of wrong and right;
Laugh, heart, again in the gray twilight,
Sigh, heart, again in the dew of the morn!*

(Logoro cuore, in un tempo logoro, / liberati dalle reti dell'errore e del giusto; / torna a ridere, cuore, nel grigiore del crepuscolo, / torna a sospirare, cuore, nella rugiada dell'alba!)

In questo nuovo clima, l'androgino non desta più allarme. L'ironia e i fischi nei confronti delle creature 'di sesso indeterminato' si perdono nel ricordo di un passato che ci stiamo rapidamente lasciando alle spalle. Anzi, il maschio e la femmina totali, senza sfumature, sembreranno forse presto delle anomalie irritanti, una soffocante negazione delle potenzialità latenti. Il modello di una ben temperata androginia aleggia su entrambi i sessi, si propone come il nuovo criterio per entrambi, come l'incarnazione dell'Uomo Cosmico.

Tutto ciò s'impose all'attenzione pubblica all'inizio degli anni Settanta, sul finire della 'rivoluzione psichedelica', quando il leader della sovversione programmata dello spazio interiore, Timothy Leary, si rese conto che il cammino dell'LSD avrebbe condotto al disastro, se non fosse subentrata l'androginia. Scoprì che solo facendo fronte a una libera indeterminatezza da quello che egli chiamava «l'incastro giroscopico maschile-femminile» era possibile evitare di sfociare nel ruolo di blaterante *acid freak*.



Il mito di Ermafrodito che rivive in questo dipinto di Magritte ci ricorda anche quella paziente di Freud che, raccontando l'episodio all'origine dei suoi sintomi, inscenò uno stupro, stringendosi addosso la sottana con una mano e lacerandola con l'altra.

La timidezza della ninfa (la femminilità riluttante) e la lussuria di Pan (la forza della virilità) s'incontrano in un'unità sottostante: il rossore della ninfa fa da specchio all'ardore di Pan e viceversa.



Le due forze opposte della riluttanza e dell'aggressività ruotano intorno a un centro comune.

Questa fusione di opposti spiega la qualità vagamente inquietante dell'abbigliamento di Andrew Logan, che traccia come un fulmine la linea mediana fra i due sessi, mentre colui che lo indossa fissa l'osservatore con freddo sguardo narcisistico.

(René Magritte Giorni giganteschi, dipinto a olio, XX secolo. Il doppio abito di Andrew Logan.)

Alla fine degli anni Settanta, il saggio del momento, Rajneesh, offriva nel suo eremo corsi di androginia centrata nel cuore senza ricorrere alle droghe. Nell'*ashram* di Rajneesh la gente lasciava le scarpe e la mente fuori dalla porta, percorreva esperienze sessuali tantriche, se ancora aveva un debito da pagare nei confronti del mondo ossessionato dal sesso da cui proveniva, per raggiungere infine lo stato in cui non si afferra, ma si accarezza soltanto, in cui non ci si fissa più sulle parole, ma se ne coglie il movimento e ci si immerge nelle pause fra di esse, in cui i progetti diventano inutili e la vita viene a essere guidata da profonde empatie uterine. A quel punto non c'è più nulla da temere. Budda ci fornisce l'esempio di una femminilità sviluppata oltre quella di ogni donna. Spiegando i segreti dell'equilibrio, Rajneesh dice che solo colui che è ossessionato dal peccato si preoccupa della virtù, solo colui che è afflitto dalla bruttezza programma la bellezza. La scelta è una pesantezza della testa maschile; l'androgino lascia che la vita sia non intenzionale, che le cose accadano. Nella sua completezza, l'androgino attraversa estatico il mondo del mutamento, il *samsara*, equilibrando azione e non azione.

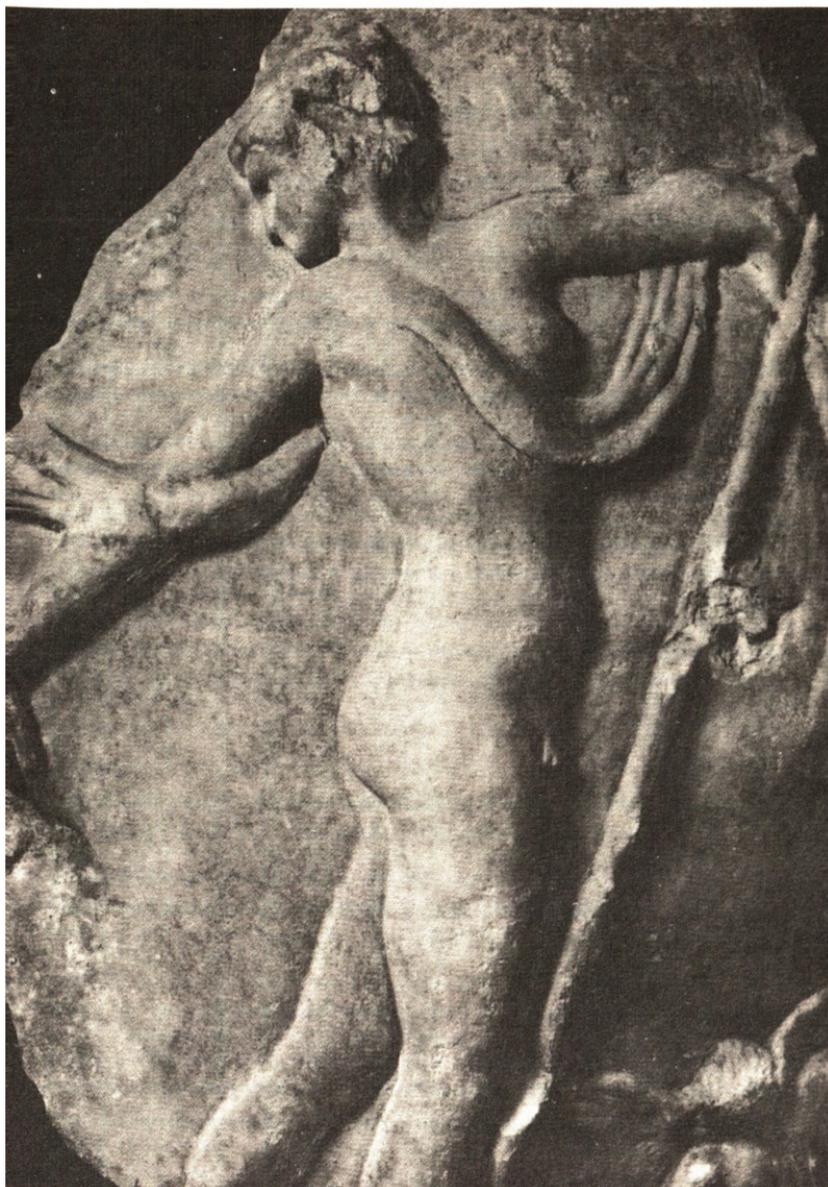
Anche gli junghiani hanno sperimentato formulazioni dell'archetipo. Lo psicanalista James Hillman, accanito difensore dell'androginia, osa ridimensionare la scienza moderna a favore di un androgino senso archetipico del reale, che non seziona e dicotomizza. Il significato degli archetipi è troppo vasto perché lo si possa brutalmente esporre al crudo ragionamento, alle alternative logiche. Gli archetipi partecipano ai processi lenti, nascosti, raccolti, del femminile.

Hillman delinea una giustificazione dell'isteria, inevitabile prezzo che paghiamo per una rigida divisione dei sessi. Solo la saggezza del dio dell'estasi, Dioniso, trascende senza difficoltà l'isteria.

Osservando il comportamento dei pazienti isterici di Sigmund Freud, ci accorgiamo che essi cercano invano di comunicare all'analista la causa segreta della loro condizione. Una paziente, per esempio, durante una crisi isterica insce-

nò uno stupro, premendosi addosso la gonna con una mano e lacerandola con l'altra. Schreber, il più famoso paziente di Freud, s'interrogava in maniera ossessiva su che cosa provassero le donne, finché giunse a immaginare di essere la consorte di Dio e a tessere in ogni folle dettaglio una teologia di sostegno.

Il potere che può sanare non è l'arida ragione, bensì la plastica immaginazione, che è la dimora stessa della psiche e non solo una delle sua facoltà. La guarigione non comporta una rigida, rozza scelta binaria, bensì il rilassamento in quello che Carl Gustav Jung avrebbe chiamato un 'campo sincronico', in cui esperienze psichiche culmine ed eventi esterni ad esse associati si congiungono e formano costellazioni luminose di esperienza esterna-e-interna, razionale-ed-emozionale, maschile-e-femminile. A questo punto il dogma di un progresso evolutivo e razionalizzante scompare dalla scena, dopo interminabili epoche di spietata supremazia.



L'ermafrodito danzante è un riflesso dell'Amore come Buon Ritmo Primordiale (Eros Proteurrithmos). L'essere interamente calato nella danza trascina il danzatore lontano dai ruoli sessuali quotidiani ed evoca il potere seduttivo dell'androgino.

Una danza quale quella di Nižinskij in Shéhérazade, con il suo turbinio, la testa e le spalle che ruotano creando un vortice intorno al ventre e ai fianchi, suggerisce l'idea di un corpo fluttuante nella nuovo-



la delle vesti che lo avvolgono. Come scrisse Adrian Stokes (The Critical Writings of Adrian Stokes, Londra/New York, 1978) a proposito dei danzatori di Agostino di Duccio nel bassorilievo di Rimini, il vortice sembra «dotare i maschi anche delle rotondità e della seduzione femminile».

(Ermafrodito che danza, frammento da un vaso greco. Nižinskij nel balletto Shéhérazade.)

Incarnazioni letterarie

La letteratura è lo specchio del cuore, che lo stile si sforza di conservare immacolato. Il romanzo moderno ci ha fornito un riflesso dell'androgino in *Mademoiselle de Maupin* (1835-1836) di Théophile Gautier, un'esile variazione romantica parigina sul tema del *Come ti piace* di Shakespeare. Mademoiselle vuole 'anatomizzare' il mondo maschile, perciò parte a cavallo, vestita da baldanzoso giovanotto. Ha deciso di riservare tutte le proprie qualità feline agli amanti di sesso maschile, e di dar prova di slancio e di passione con le proprie innamorate. Alla fine offre il meglio di entrambi i mondi a un giovane amante, durante una notte insuperabile in cui si fondono grazia e audacia; ma soltanto per allontanarsi nuovamente a cavallo il mattino seguente, perché tali prodigi non possono durare nel mondo banale e polarizzato della quotidianità.

Honoré de Balzac si spinse più a fondo. Il suo *Séraphita* (1835) ci presenta un giovane, che appare dapprima con il nome di Séraphitus e di cui si innamorano sia una ragazza sia il fidanzato di lei. La scarna trama del racconto si svolge in una valle norvegese, e l'idea di androginità è associata alla purezza cristallina dell'aria, al silenzio maestoso delle nevi e del ghiaccio. Séraphitus sembra fatto di ghiaccio, ma chi gli si avvicina sente tutti i propri nervi entrare in vibrazione. Per lui la Natura è solo la porta di un insondabile oltre. Il suo fiore è l'azzurra sassifraga.

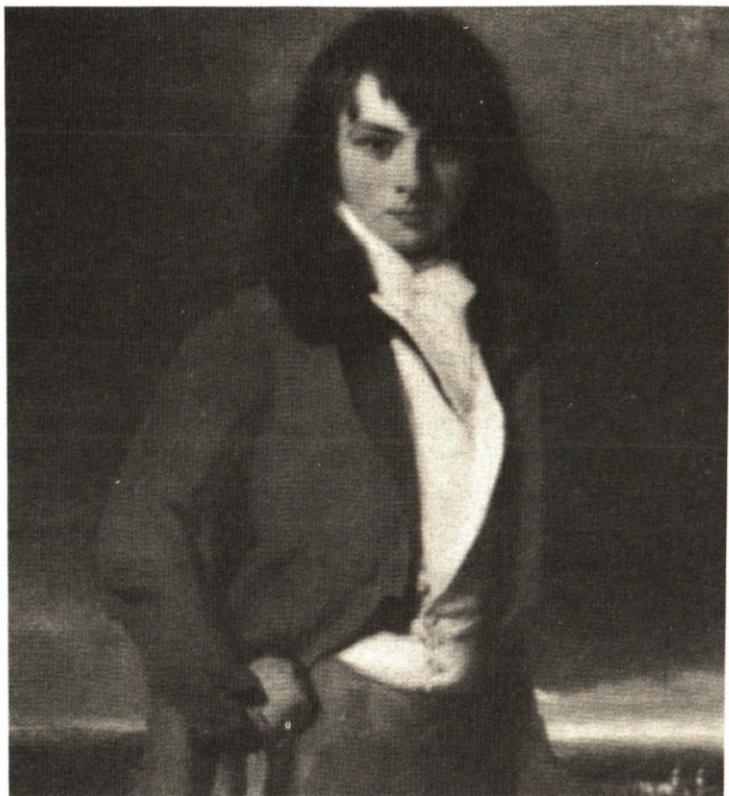
Più oltre nel corso del secolo ci imbattiamo in alcuni altri tentativi, per lo più miserevoli, di catturare l'archetipo del-

l'androgino. Solo Robert Musil riuscì a coglierlo in tutta la sua complessità, osando ciò che non era mai stato osato, spingendo il linguaggio al limite della sottigliezza, in *L'uomo senza qualità*, scritto fra il 1898 e il 1942. Musil aveva assimilato la lezione degli androgini di Goethe, il più strano, sottile e indimenticabile dei quali è la patetica, ipersensibile Mignon, nata in una terra lontana di giardini e frutteti, al di là delle solatie Alpi nevose. Rapita, Mignon viene trasformata in una povera piccola contorsionista, che sguscia bendata in mezzo a un mucchio di uova e canta in un toccante, ma incomprensibile miscuglio di lingue. Così come, al più alto livello dell'esistenza umana, vi sono le 'astrali' signore di Wilhelm Meister, che si levano al di sopra di ogni opposizione mondana e carnale.

Musil ha tutto questo patrimonio alle spalle quando ci presenta 'l'uomo senza qualità', Ulrich, un giovane matematico viennese. Alla morte del padre, Ulrich torna a casa, dove reincontra dopo molti anni la sorella Agathe. Entrano nel soggiorno da porte opposte esattamente nello stesso momento, simmetricamente. Ed entrambi indossano lo stesso pigiama a quadri, che conferisce loro l'aspetto di Pierrot, la versione francese, svagata, lunare, e perfino omicida, di Pulcinella, l'ermafrodito del carnevale napoletano. Sempre avvolti nei loro strani costumi, Ulrich e Agathe rendono l'estremo omaggio alla salma del padre e siedono insieme a cena.

Agathe, come Ulrich rileva in seguito a un attento esame, non è né una 'donna emancipata' né una 'bohémienne', bensì un ermafrodita. Il suo corpo è come avvolto in uno strato d'acqua. E, il mattino dopo, al risveglio, è come se Ulrich emergesse da acque profonde. Si ritrova ossessionato da strane domande: «Perché l'acqua ha tre stati, liquido, solido e gassoso, e l'uomo solo due, maschile solido e femminile liquido? Perché la Natura dà capezzoli agli uomini e clitoridi alle donne?»

Quando fratello e sorella escono insieme per una passeggiata, entrambi sentono che le loro ambizioni vanno dissolvendosi, e ad esse subentra una sonnolenta dolcezza.



Per garantire il proprio funzionamento scorrevole e implacabile, le società patriarcali dell'Occidente hanno in genere incoraggiato ideali estetici di pura mascolinità o femminilità. Un diverso atteggiamento è tuttavia annunciato dagli scritti di Johann Winckelmann alla fine del Settecento. Da allora il mondo occidentale è ritornato all'ideale classicheggiante da lui proposto, ogni qual volta si è tentata una restaurazione del 'buon senso' e dell'austerità in campo artistico.

Ma, a un esame più attento, la reazione di Winckelmann contro il Rococò a favore della «semplicità e della natura» si rivela una forma di desiderio di androginia; e il suo gusto per la classicità nasceva di fatto da una fervente passione per l'ermafroditismo.

Arthur Atterley fu il perfetto esempio di beau androgino che accendeva le passioni dei primi classicisti winckelmanniani. La sua immagine emana una fredda determinazione a sedurre, tipicamente settecentesca.

(T. Lawrence Arthur Atterley studente a Eton, dipinto a olio, XVIII secolo, Los Angeles County Museum of Art.)

Decidono di vivere insieme.

Agathe appare ora al fratello come una luna che si affaccia sui tetti. Mentre l'aiuta a vestirsi dopo il bagno, Ulrich sente che, pur restando nel proprio corpo, egli è in contatto con un altro corpo più bello, che ugualmente gli appartiene. Quando i due fratelli camminano per la strada, la gente li guarda lungamente ed è stranamente commossa, ma, nel contempo, prova la tentazione di prenderli in giro.

Essi rappresentano gli insostenibili misteri della creazione, l'ermafrodito, Iside-Osiride, l'uguale e il diverso, lo specchio e l'immagine riflessa. La loro presenza turba, come quella di una signora che appaia improvvisamente nuda, o di una spogliarellista incontrata altrove vestita da capo a piedi.

La loro vita insieme si dispiega in una miriade di estasi, come occhi sulla coda di un pavone. Quando cadono nelle braccia l'uno dell'altra, si trattengono non per ragioni morali, bensì per obbedienza a un ordine che emana «dal mondo della più perfetta congiunzione», o per un cenno proveniente da profondità insondabili, o semplicemente per curiosità di ciò che sta accadendo loro in quel momento stesso. La loro abbagliante sensualità è impersonale, è una cosa sola con il giardino inondato dalla luna, con il prato d'argento, con i rami ricurvi del melo, con il silenzio rotto solo dallo scricchiolio di ghiacci invisibili, quel ghiaccio che è inevitabilmente presente nella scena dell'androgino. Le sole parole che ora sembrano loro appropriate per descrivere ciò che stanno vivendo sono quelle dei grandi mistici, di Meister Eckhart o di Suso. I loro cuori sono senza fondo, le loro anime amanti senza amore, le loro nature irreali. Sono follemente innamorati, ma non sanno di chi, essendo al di là dei nomi e delle forme.

I due fratelli vanno poi insieme in vacanza, e si abbracciano sul balcone di una stanza d'albergo che si affaccia sull'Adriatico. Sentono che stanno avvolgendo l'orizzonte intorno ai loro fianchi. È come se saltassero nel vuoto, sostenuti dall'intensità della loro felicità, che assomiglia quasi alla tristezza.

Quando Agathe riapre gli occhi, vede il corpo del fratello illuminato dalle stelle, vicino come le ombre della notte e lontano come le stelle. Ma egli esiste ora in lei. Si sente in pace, con il cuore avvolto come una mummia (la stessa immagine che si presenta all'Orlando di Virginia Woolf quando, dopo aver partorito, si addormenta, sprofonda in un sonno in cui tutte le forme sono dissolte in una pallida, liquida morbidezza), come una mummia avvolta nel proprio sudario. Il mondo di Agathe e Ulrich è diventato atemporale, simmetrico e indescrivibile: è il regno dei gemelli, dei doppi, degli androgini, dove non c'è né prima né dopo, né destra né sinistra. Quando guardano qualcosa, si mescolano ad essa, come il vino nell'acqua. Lo scenario è ora predisposto per la discesa e la rivelazione dell'archetipo. Agathe si accorge di aver lasciato il proprio corpo. Lo vede disteso, nudo, sul letto, con il pallido ciuffo di peli simile a una fiamma dorata su una lastra di marmo. Entrambi si ritrovano a contemplare stupiti il corpo di lei dall'alto. Per due esseri divenuti uno, tutte le esperienze sono similitudini. Essi hanno la sensazione di bruciare. Sono l'androgino. Musil non scrisse altro.

Altri tentativi di descrivere l'androgino sembrano banali al confronto, come, per esempio, quando il tema emerge nel romanzo gotico del Sud degli Stati Uniti, con Carson McCullers, o con Flannery O'Connor, che ha osato paragonare l'esibizione di un ermafrodito in una fiera all'innalzamento dell'ostia consacrata nella messa (in *Un tempio dello Spirito Santo*, 1954).

Ma recentemente si è fatto un altro passo: Carlos Castaneda ha svelato (nel *Secondo anello del potere*, 1978) i misteri androgini della stregoneria. Cinque adepti danno battaglia a Carlos, stregone di recente iniziazione, in uno scenario di brulle e minacciose montagne messicane. Le donne hanno bisogno di un nuovo maestro stregone, e possono sceglierlo solo sfidandolo e combattendolo. Devono sottrarre a Carlos, con la forza o con l'inganno, la parte del Sole che egli ha assorbito. E solo sviluppando fiere, invisibili membra 'di sogno', egli, candidato alla guida del grup-

po, riesce a reggere alla prova. Deve rispondere a ogni perfido e astuto colpo delle sue future seguaci, che hanno disperatamente bisogno di lui per equilibrare la loro selvaggia energia di streghe che cavalcano il vento e ne sono dominate. Hanno bisogno della sottile e inconsapevole mascolinità di Carlos per equilibrarsi. Egli, a sua volta, ha bisogno dello stimolo della loro seduzione e crudeltà per far sì che il suo doppio, il suo corpo 'di sogno', bruci e lampeggi, diventando una forza di distruzione e di guarigione. Il loro fine comune è divenire una cosa sola, sciogliersi in un singolo ammasso di fibre luminose, com'è accaduto a Ulrich e Agathe.

«Siamo la stessa cosa» è lo strano e seducente grido di guerra che riecheggia nel corso di tutta quanta la prova. Alla fine, Carlos e la più evoluta adepta del gruppo sembrano per qualche tempo aderire l'uno all'altra e divenire realmente un'Unità.

Le triadi arcaiche

*What Cosmic jest or Anarch blunder
The human integral clove asunder
And shied the fractions through life's gate?*

(Quale scherzo cosmico o errore dell'Anarca / ha spaccato l'essere umano integro / e ha lanciato i frammenti attraverso la porta della vita?)

La domanda di Hermann Melville (*After the Pleasure-party*, Dopo il festino di piacere) ha una strana risonanza arcaica. Essa era sentita con tale urgenza in molte delle civiltà antiche, che le loro cosmogonie erano modellate di conseguenza. Le loro concezioni relative al mistero primordiale dell'essere, le loro narrazioni dell'origine del mondo, miravano a rispondere in primo luogo a quella fondamentale, ossessiva domanda.

La soluzione di Platone, nel *Simposio*, che l'uomo sia stato in origine creato androgino, ha paralleli in tutto il mondo. All'inizio dei tempi gli uomini erano sfere o dischi, avvolti su se stessi, androgini a forma di uovo o di stella. Platone, che scriveva nel clima rilassato di Atene, immaginò primordi androgini per ogni tipo di congiunzione. Di quale fusione può avere nostalgia Alcibiade, quando guarda con tanto amore il vecchio Socrate? A quale completezza può essere tentata una donna greca, dalle potenti suggestioni e dalla dolce maestà della poesia di Saffo? Perciò, nel *Simposio* Platone immaginò tre esseri primordiali: l'androgino vero e proprio (cioè uomo e donna uniti come i serpenti

del caduceo di Hermes) e i due accoppiamenti omosessuali. In India l'androgino viene solitamente concepito come Śiva e la sua consorte Parvati fusi in un unico essere. Ma vi è anche un legame maschio-maschio, almeno nello śivaismo. Durante la guerra fra gli dei e i demoni per la bevanda dell'immortalità, Śiva s'innamorò di Mohini, l'arciseduttrice androgina. Scoprì allora che essa non era altri che Viṣṇu-Hari travestito; ma, per nulla scoraggiato, la (lo) abbracciò con tanta violenza che i due divennero un solo essere¹.

L'erotismo diventa un affare serio quando si trasforma in magia. Secondo certi sistemi arcaici vi sono tre tipi di magia: la magia della fertilità, quella della guerra e quella degli incantesimi, che corrispondono rispettivamente alle tre sfere della terra e della produzione, dei venti e delle passioni e, infine, dei mondi celeste e sotterraneo, dai quali gli esorcismi operano e le maledizioni legano.

I tre esseri primordiali di Platone potrebbero essere accostati a questa tripartizione. L'amore fra l'uomo e la donna è sempre stato associato alla ricchezza della natura, mentre l'omosessualità maschile è affine alla guerra e a tutto ciò che, come il teatro e la danza, era tradizionalmente competenza della casta dei guerrieri. Per alcuni temperamenti questa è la sola forma di completezza concepibile. (Nelle sue considerazioni sugli ermafroditi, in *Pseudodoxia epidemica*, 1646, Thomas Browne scrive che Eva dev'essere stata tratta dalla costola di Adamo esclusivamente in vista della riproduzione, perché, se ciò fosse avvenuto per dare ad Adamo una creatura compagna, un maschio sarebbe stato preferibile.) La Chiesa ortodossa russa creò un rito per consacrare l'amicizia maschile, che ai nostri giorni padre Pavel Florenskij ha cercato di resuscitare. Fra gli Nzema del Ghana e i Nuba del Sudan il matrimonio fra uomini è istituzionalizzato: esso implica un'appassionata attrazione, perfino estatica, ma non un rapporto carnale². Presso gli indiani americani la maggior parte dei matrimoni maschili aveva origine da una vocazione sciamanica, che aveva quasi trasformato fisicamente uno dei due compagni in una donna.



Questo manifesto sovietico di El Lissitskij sembra resuscitare l'idea dell'androgino politico che, molti secoli prima, aveva ispirato i faraoni egizi a farsi rappresentare come ermafroditi.

(Manifesto di El Lissitskij per l'Esposizione russa di Zurigo, XX secolo.)



Questa maschera veniva indossata come un casco: la faccia nera rappresentava l'aspetto maschile, quella bianca l'aspetto femminile. Naturalmente gli Ezagham si mostrano reticenti quando li si interroga sul suo significato, e tendono a liquidare il discorso con risposte come: «indica il cielo e la terra», o «la notte e il giorno» o «la conoscenza del passato e del futuro».
(Maschera in legno, Nigeria.)

In India gli attori travestiti che vengono chiamati a recitare in occasione di matrimoni e feste sono bisessuali. Il loro dio è Kumāra, l'Adolescente, che nel Bengala è anche la divinità dei ladri. Nato dallo sperma di Śiva, è stato allevato dalle Pleiadi (Krittika) e viene quindi detto anche Kārttikeya. Egli guida l'esercito degli dei, e l'esercito stesso è la sua amante.

In alcune versioni di questo stesso mito, il dio Kumāra rifiuta le donne³.

Secondo una leggenda che circola fra questi travestiti, Śiva e Parvati decisero un giorno di dare moglie ai loro due figli, Ganesha (Saggezza) e Kārttikeya (Valore), e di richiedere loro un gesto di ringraziamento. Kārttikeya decise di fare il giro del mondo a cavallo del suo animale, il pavone. Ganesha, la cui cavalcatura è il topolino, scelse invece di girare intorno all'essenza del mondo, rappresentata dai suoi divini genitori. Essi furono tanto compiaciuti del suo gesto che decisero di dargli entrambe le spose. Quando l'esauisto Kārttikeya fu di ritorno dalla sua 'circumambulazione' cosmica e vide da lontano i due fuochi del doppio matrimonio del fratello, decise di evitare per sempre le donne. Alle donne è perciò vietato entrare nei suoi templi.

Kārttikeya è il dio della forza: pianta la propria spada nel terreno e, come nel caso di Excalibur nel ciclo arturiano, nessun uomo è in grado di estrarla. La sua bandiera è rossa ed evoca la distruzione del mondo. Altri suoi epiteti sono Subrahmanya (Caro ai bramini) e Śarabhū; (Nato da una fonte). In senso mistico egli rappresenta il potere del liquido seminale quando esso viene aspirato nel cervello attraverso il canale centrale, androgino, del corpo dello yogi (*suśumnā*). Per onorare Subrahmanya, nel Sud dell'India i ragazzi si sottopongono a torture e camminano sui carboni ardenti. Il dio conferisce loro immunità dal dolore. Subrahmanya assiste l'anima nelle sue magiche spedizioni fuori dal corpo.

Nella Grecia antica la pederastia era un'usanza militare e i guerrieri svilupparono un culto di Eros⁴. I due fanciulli divini, Eros e Anteros, 'Amore' e 'Amore ricambiato', era-

no immaginati avvinti in abbracci d'amore e di lotta. Il legame mitico fra Eros e la guerra stabilisce un'associazione fra operazioni militari e battaglie d'amore. Di conseguenza, la vittoria ha spesso significato la deflorazione dei vinti. Quest'usanza fu scrupolosamente praticata dagli invasori Longobardi dell'Impero romano. La fissazione mitica sembra inestirpabile, e perdura nell'inconscio attraverso i secoli, più solida di una tradizione insegnata e coltivata nei templi. Soldati e criminali tuttora recitano le stesse ossessive litanie che descrivono il trattamento erotico da somministrare agli immaginari nemici.

Nessun canto religioso viene ripetuto con altrettanto instancabile fervore quanto questa liturgia delle caserme e delle prigioni. I monelli poi l'assimilano non appena cominciano ad andare a scuola.

Le testimonianze relative a coppie di donne amanti iniziate sono molto più rare. La loro unione dovrebbe essere quella puramente celeste o ínfera. Il geografo greco Strabone (circa 64 a.C.-24 d.C.) diede per scontato che le donne siano per natura più vicine alla sfera religiosa. Secondo Johann Bachofen (1815-1887) la caduta delle società di Amazzoni, per cui le sacerdotesse furono costrette a passare le loro conoscenze agli uomini, come Medea a Giasone, segnò una generale trasformazione sociale e religiosa. Fu tuttavia una sacerdotessa (Diotima) l'iniziatrice di Socrate. I culti dionisiaci riaffermarono il ruolo delle donne come iniziatrici in una società dominata dagli uomini.

Nella tradizione celtica, gli eroi venivano iniziati da coppie di sacerdotesse e, nella mitologia delle Echtrae irlandesi, la Terra dei Viventi, o l'Altro Mondo, dove il tempo si espande e regna una dolce pace, è una terra delle donne. Il sacerdozio femminile viene qui esplicitamente contrapposto al druidismo.

Le Valchirie scandinave, come le fanciulle divine dei popoli sciamani turchi, sono immaginate nei canti mitici come un collegio di sacerdotesse-cigni. Esse fungono da mediatrici fra i guerrieri e Odino, il dio della magia e della saggezza ottenuta mediante la frenesia catartica, che ha ac-

quisito i propri poteri mediante «rituali non virili». Le Valchirie posseggono la conoscenza delle rune e delle posizioni magiche. Mediante il matrimonio sacro con loro, gli eroi pervengono all'immortalità.

Due coppie femminili spiccano negli annali dello sciamanismo⁵. Fra gli indiani nordamericani 'Donna virile', una Kootenai vissuta all'inizio del secolo scorso, seguendo l'ordine ricevuto in sogno, lasciò il marito per sposare una donna. Divenne una grande profetessa: fu lei a predire la fine dello stile di vita degli indiani. Un'altra storia memorabile riguarda una vecchia eschimese che, abbandonata dalla propria tribù, si trasformò in uomo e sposò la propria figlia adottiva. La donna/uomo era in grado di attrarre, con la propria magia sessuale, foche, caribù e volpi.

Tomando alle coppie primordiali platoniche, il tempio ideale era un luogo in cui, se non tutt'e tre, almeno le prime due prendevano vita in particolari riti. I profeti biblici erano scandalizzati dall'esibizione di magia erotica maschile e femminile («i cani! le cagne!») nei templi delle antiche civiltà mediorientali.

Un santuario è un'esposizione di archetipi. Nei grandi templi dell'induismo che tuttora sopravvivono, è ancora viva l'emozione dell'incontro con *il cavallo bianco*, *l'elefante divino*, *le scimmie sacre*, *i pesci che purificano lo stagno del tempio*. *Le icone di tutte le energie cosmiche immaginabili si affiancano sotto le oscure volte, e infine, nel più intimo recesso del tempio, dietro un velo dipinto, il velo di māyā, il lingam maschile, ritualmente lavato con succo di cedro e unto con olio di sandalo, si erge in perpetua unione con la yoni femminile, due in uno*. I sacerdoti dell'antichità erano uomini e donne; i loro rituali, comprendenti il canto e la danza, culminavano in particolari 'ierogamie' (matrimoni sacri). In loro s'incarnavano gli archetipi dell'androgino.

Ferite sciamaniche

Le pratiche che si svolgevano nei templi altro non erano che la trasposizione in ambienti creati dall'uomo dei segreti metafisici dei recessi sciamanici della brughiera, del deserto, delle caverne o della foresta.

Lo sciamano diventa androgino mediante congiunzione con un partner, in carne e ossa o immaginario, oppure trascendendo la sua identità sessuale nell'estasi del rapimento mistico.

Nei canti della sciamana mazateca Maria Sabina, uno dei più interessanti documenti fra i pochi che ci rimangono della cultura sciamanica, il processo di androgenizzazione si dischiude nel suo graduale evolversi, man mano che il fungo sacro fa sentire i suoi effetti, espandendo la coscienza dell'adepta. Maria Sabina intona un peana di autoglorificazione:

Sono Maria Sabina. Maria Sabina è la donna che sa attendere, la donna che ricerca, la donna della vittoria; è la donna del pensiero, la donna che crea, la donna che cura, la donna Sole, la donna Luna, la donna che interpreta... Il fungo sacro mi trasporta nel mondo dove tutto è noto... Il fungo è affine all'anima. Dove l'anima vuole andare, esso la porta⁶.

La sciamana s'innalza poi al di sopra degli opposti:

Sono donna come la grande aquila.

Sono donna come l'opossum.

*E donna come il lupo.
Sono donna come il segugio.
Mostrerò il mio potere.
Sono un santo.
Donna di puro spirito.
Disferò l'incantesimo.*

...
*Sono l'uomo che si erge ritto,
La radice femminile coperta dall'acqua.*

...
*Sono la donna che rotea
Nel turbine di vento.
Sono un santo.
È un santo, dice [il fungo].
È una santa, dice [il fungo]⁷.*

«Santo-santa, santo-santa» diviene una formula magica che aiuta la sciamana a innalzarsi al di sopra dell'esistenza umana limitata. A volte è assistita da uno sposo o da una sposa di sogno. In entrambi i casi l'esperienza di sogno ha effetti curiosi sul sesso dell'adepta.

I poeti mistici italiani dello stilnovo, nel XIII secolo, si definivano donne, e la cosa probabilmente non andava oltre. Ma si sa che gli adepti del tantrismo tibetano si identificano con le loro consorti visualizzate, o *dākinī* (divinità femminili), per effetto delle persistenti allucinazioni.

Il praticante e il suo alleato soprannaturale sono solitamente di sesso opposto, e il praticante assume il sesso dell'alleato. A volte l'identificazione metaforica viene perfino agita nel quotidiano. Presso i Dayak dell'isola indonesiana di Celebes, gli Araucani cileni, i Chukchee siberiani e presso molte tribù nordamericane, lo sciamano si sottoponeva a un effettivo, totale, spesso angoscioso capovolgimento di abitudini sessuali⁸. Gli sciamani sono creature dei crocicchi e, per cogliere le correnti energetiche, si dispongono nel punto dove esse s'incontrano, come Maria

Sabina, che si pone fra l'aquila e l'opossum, fra il gambo eretto della ninfea (maschile) e la sua curva radice (femminile) sott'acqua. Il prezzo di questa collocazione privilegiata può essere spaventoso.

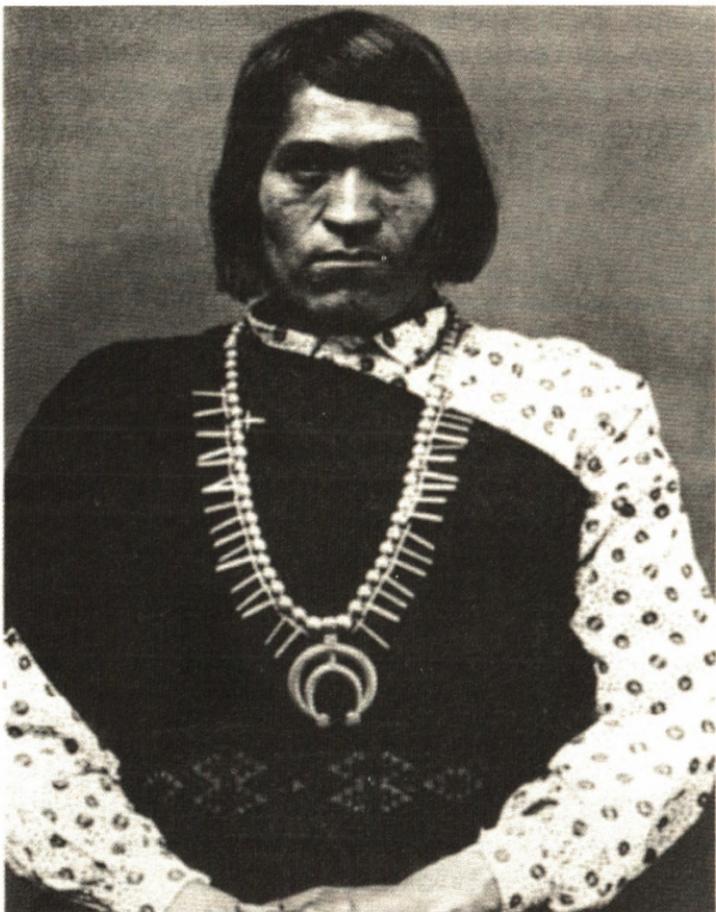
Le ragioni addotte per questa inversione sono varie e complesse. Nel culto di Cibele, l'identificazione del devoto con il Figlio e Amante della Madre si spingeva fino al punto di una frenetica danza in cui egli, roteando la testa ed emettendo grida, alla fine si amputava gli organi sessuali e li offriva alla dea. Essi venivano imbalsamati, probabilmente dipinti d'oro, avvolti nell'ultima tunica maschile dell'iniziato e collocati sul letto della dea. Il devoto indossava da quel momento una casta tunica gialla, e attendeva la morte per potersi ricongiungere con il proprio sesso e trasformarsi in un androgino.

Gli eunuchi sono sempre stati maestri di canto e di danza, mediatori nel culto delle divinità e consiglieri dei re. La loro presenza era ancora ritenuta indispensabile nella corte imperiale cinese all'inizio di questo secolo, e nella Cappella Sistina vaticana non molto più addietro.

La circoncisione, così come la clitoridectomia, è a volte motivata, come avviene presso i Dogon, dal desiderio di eliminare ogni traccia di androginia. Ma poco importa se l'ossessione dell'androginia si camuffa da sdegno anziché da attrazione. Essenzialmente, la circoncisione è il simbolo di un'androginia attenuata, spiritualizzata, il segno degli 'eunuchi del Regno Divino'. La primordiale motivazione mistica si è conservata presso gli Herero del Sudafrica, che indossano abiti del sesso opposto nel culto degli antenati, e chiamano i circoncisi 'vergini maschili'.

Il prepuzio è visto come un anello nuziale, o come una corona offerta a un dio. Il sangue appiccicoso che cola dalla ferita rafforza il legame. Il sangue stringe la segatura nella sua morsa e la trasforma in legno duro come il tek. Esso serve a cementare i patti più solidi.

Gli Sciti, che, Erodoto riferisce, ululavano nei loro bagni di vapore di canapa indiana, si servivano di varie pratiche per raggiungere l'androginia fisica, fra cui quella di caval-



Il travestimento dei preti è una caratteristica normale di molti culti religiosi; ma la formazione dello sciamano può dar luogo perfino a una condizione fisica di transessualità. Il capovolgimento di sesso sciamanico ha molte motivazioni. Presso le tribù del gruppo Sioux è motivato dal desiderio d'identificazione con la luna, e la stessa ragione soggiace al travestitismo orfico. Fra gli sciamani Araucani studiati da Alfred Métraux, il cambiamento di sesso mira all'identificazione con il Creatore Supremo, che è bisessuale. In altri casi il fine è l'acquisizione di particolari poteri magici, specialmente quello del ventriloquio.

L'ordine di cambiare abbigliamento e abitudini proviene da uno spirito, che intende insegnare allo sciamano l'arte di attrarre persone del suo proprio sesso.



Può trattarsi anche di uno spirito che cerca marito o moglie, oppure di uno spirito di sesso opposto rispetto allo sciamano che gli chiede un'identificazione completa. Il cambiamento di sesso istituzionalizzato per motivi religiosi fu notato presso gli indiani nordamericani dai primi viaggiatori europei, che chiamarono gli adepti di tali pratiche berdaches, probabilmente dall'italiano 'baldracca'. Non ci è rimasto alcun resoconto dettagliato delle loro peculiari pratiche sciamaniche, e fra i pochissimi documenti dell'usanza sono da annoverare alcune fotografie degli ultimi sciamani transessuali. La tradizione risale ai primi insediamenti umani sul continente, per lo meno nella regione del Colorado: ne fa fede un dipinto rupestre di un danzatore che s'identifica con una mitica creatura cornuta e bisessuata.



S. Frazão, uno studioso portoghese dei culti angolani, ci ha fornito un raro resoconto di danze di androginizzazione: quella della società Mila Mila.

Le sedute mirano a curare le ossessioni e le depressioni di origine spiritica. Esse hanno inizio con il sacrificio di un animale, e tutti i presenti ne bevono il sangue ancora caldo. La danza che segue assomiglia a una giga o a una tarantella. Al culmine di essa, gli spiriti s'impossessano dei danzatori dopo che il prete ha toccato loro la lingua con un dente di cobra. Possono passare mesi prima che la possessione si esaurisca. Finché dura, le donne si comportano da uomini e prendono una o più mogli, e gli uomini si vestono da



donne e vivono con i bambini. Il rifiuto di divenire marito o moglie di uno dei posseduti costituirebbe una mancanza di rispetto verso gli spiriti. Nessuno ricorda quello che accade durante la possessione e l'omosessualità è normalmente assente dai costumi della tribù. Il patrimonio di conoscenza acquisito durante il periodo di possessione iniziativa, d'altro canto, viene ricordato chiaramente dagli adepti e conservato come il loro tesoro più prezioso.

(Indiano nordamericano in abiti femminili. Indiano Crow. Figura ermafrodita, tazza di ceramica dipinta. Colorado, I secolo d.C. Mesa Verde National Park Museum. Danza di un sacerdote Hevioso. Abomey, Benin.)

care sul collo dei loro cavallini. Quelli che raggiungevano lo scopo erano oggetto di venerazione. Le Amazzoni erano donne scite che divenivano una cosa sola con i loro corsieri; raggiungevano l'androginia cauterizzando o rimuovendo la propria mammella destra, non solo per facilitare il tiro con l'arco, ma anche per raggiungere la simmetria dell'androgino (come lo Śiva bisessuato degli indù, Ardhanārīśvara), rendendo maschile il lato destro del corpo.

L'archetipo dell'androgino può divenire un padrone esigente e sanguinario, come risulta nella forma (per noi) orripilante delle cerimonie di subincisione degli aborigeni australiani. Dopo la circoncisione, si pratica nella parte inferiore del pene un taglio che mette a nudo l'uretra. Tale apertura viene periodicamente fatta sanguinare, quale segno del legame che l'adepto mantiene con la fonte della vita e con l'archetipo dell'androgino, rappresentato dalla stella Delta Scorpionis e dal Serpente-arcobaleno. Tutta quanta la natura è animata dal Serpente-arcobaleno e il fine supremo di ogni pratica mistica è l'identificazione con esso. Ciò significa diventare androgino, e sottoporsi alla subincisione dopo la circoncisione. Un mito racconta che le sorelle Wangeluk (il cui nome significa sia 'utero' sia 'subincisione') cercarono di impedire i rovesci temporaleschi del Serpente-arcobaleno e furono da lui ingoiate. Il Serpente-arcobaleno si pentì ben presto di quel pasto, ma scoprì che ora, quando parlava, la sua voce era quella delle sorelle e le sue parole contenevano la loro saggezza. Egli passò perciò alla propria discendenza la conoscenza iniziatica androgina che aveva acquisito.

Taoismo e Tantra

L'androginia può essere una meta interiore. Le polarità opposte dell'anima si congiungono allora come l'uomo e la donna in un estatico amplesso.

La dualità sessuale interna è stata quasi sempre data per scontata. Shakespeare (*Riccardo II*, V, IV, 8-12) spiega:

*My brain I' ll prove the female to my soul;
My soul, the father: and these two beget
A generation of still-breeding thoughts,
And these same thoughts people this little world
In humours like the people of this world.*

(L'anima sarà la femmina e il cervello il maschio: e questi due / genereranno pensieri che si moltiplicheranno / e popoleranno questo piccolo mondo / di umori quali si riscontrano fra la gente del mondo reale.)

Un essere umano armonioso equilibra il padre-anima e la matrice-cervello, e popola il proprio piccolo mondo di pensieri androgini, sferici e stellati.

Molti cammini mistici conservano un processo immaginativo interiore verso questa realizzazione fortemente sessuale. Ciò è particolarmente evidente nel taoismo⁹, nel tantrismo indù e nel buddismo Vajrayana¹⁰.

Le tecniche taoiste, che mirano a sviluppare il femminile 'spirito della valle' o 'dell'abisso', insegnano al praticante a visualizzare il respiro immagazzinato nel ventre e poi condensato in una goccia di luce dorata concentrata sette



La baffuta dea Kannon versa lo spirito della vita (o la rugiada della compassione) dal proprio vaso nel corpo del bambino. Il vaso è lo stesso di Avalokiteśvara e a volte ha un becco che riproduce le forme del garuda, l'uccello messaggero delle divinità indiane. Il suo simbolismo coincide con quello del fiore di loto rosso e del ramo di salice, che a volte Kannon porta in mano.

(Kano Hogai Hibbo, Kannon, dipinto su seta, Giappone, XIX secolo.)

o otto centimetri sotto l'ombelico. La goccia luminosa può anche essere proiettata come l'ideogramma della luminosità, della circolazione della luce, di sole-e-luna: ☐ ☉. Essa può venir concepita come un embrione che piano piano si sviluppa e riceve nutrimento. La si fa quindi ascendere nella testa bilanciando il respiro solare (maschile) e il respiro lunare (femminile), le due correnti spirali o serpenti di energia (in sanscrito le correnti dei due *nadi*, *ida* e *pingala*) che vengono alternativamente attivate ruotando gli occhi chiusi, come mulini a vento in senso orario e in senso antiorario. La lingua, ricurva all'indietro, viene costantemente premuta sul palato e forma una specie di perno. Può anche 'scrivere' l'ideogramma sulla volta del palato. Quando l'uomo esegue questa pratica nel corso dell'amplesso sessuale, la forza della stimolazione erotica femminile costituisce un ulteriore pungolo per il processo, e agisce sulla goccia luminosa raccolta nel ventre come l'acqua spruzzata sull'olio bollente o sul fosforo infuocato.

All'apice della pratica, la schiena è piegata all'indietro, le spalle aperte, il respiro è sospeso e gli occhi roteano selvaggiamente. Il rapporto sessuale può essere usato, sia da un uomo sia da una donna, per equilibrare le proprie energie e per raggiungere l'immortalità.

Questo picco di estasi e di conoscenza era proprio degli Otto Immortali del taoismo. Uno di essi, Lan Ts'ai Ho, era insieme uomo e donna ed era comparso/a improvvisamente, un piede calzato e uno scalzo, una cintura di legno alla vita e un cesto di fiori in mano, danzando e cantando la natura transitoria di tutte le cose:

*In the morning I ride in the sky,
 In the evening I see the mulberry groves turn into a sea.
 Our hope is in the clouds;
 There you shall find palaces of silver and gold.*

(Il mattino cavalco nel cielo, / la sera vedo i gelsi trasformarsi in un mare. / La speranza abita fra le nubi; / lassù troverai palazzi d'argento e d'oro¹¹.)

Lan Ts'ai Ho era sempre brillo/a e faceva sbellicare la

gente dalle risate. Portava abiti pesanti d'estate e leggeri d'inverno. Durante l'inverno dormiva in mezzo alla neve, circondato da un velo di nebbia. Non invecchiava mai; ma un giorno, mentre stava bevendo in una taverna, udendo una musica salì al cielo, dove scomparve, lasciandosi dietro l'abito, una scarpa, la cintura di legno e le nacchere.

In una leggenda probabilmente più tarda, P'an Hu, dopo aver creato il mondo a partire dallo Yin e dallo Yang, volle incarnarsi in un ermafrodita vergine e vivere da eremita su una montagna, nutrendosi dell'essenza del sole e della luna. Essa lo fece nascere dalla propria colonna vertebrale e venne perciò soprannominata la Madre della Causa Prima.

Le scritture indù propongono gli stessi principi del taoismo, benché le loro tecniche siano diversificate. L'amplesso, esse affermano, apporta un beneficio magico essenzialmente alla donna; ma l'uomo può capovolgere la situazione visualizzando l'atto sessuale come un sacrificio in cui la vagina è l'altare. Il *Mahābhārata* cita donne ascete trasformatesi in maschi: per esempio Amba, che divenne l'auriga di Arjuna. (Giovanna d'Arco ha riportato in vita un mito dimenticato.)

Il tantrismo si sviluppò nel buddismo *vajra* (diamante, fulmine o fallo). Le pratiche *vajra* devono far seguito prima a quelle del cosiddetto 'piccolo veicolo' (in cui il corpo femminile è visualizzato dal praticante come un cadavere putrefatto), poi a quelle del 'grande veicolo', in cui le radici stesse del desiderio sono annullate nell'estasi (*samadhi*) del vuoto (*sunyatā*). Solo allora l'iniziato è pronto per i giochi d'amore *vajra*, in cui il piacere stesso diviene una metafora del vuoto. C'è un 'vuoto minore', che egli raggiunge dimenticando se stesso, assorbito nella propria compagna: un 'vuoto maggiore', ottenuto lasciandosi galleggiare sulle onde del piacere; e infine una 'risonanza del piacere', in cui il seme rosso della donna e quello bianco dell'uomo (controparti sottili dei due fluidi riproduttivi) si fondono e si forma l'embrione, che è nel contempo l'androgino. Ora la luce del mondo superiore, *dharmakaya*, si manifesta. L'arte di prolungare questo stato d'illuminazione con-

duce all'immortalità. Quando i due serpenti o flussi energetici opposti (sole e luna, sperma e sangue, simboli dell'attività e della compassione maschili e del vuoto femminile) sono in equilibrio, la compassione cessa di avere carattere illusorio e il vuoto cessa di essere mera apatia: le due polarità scorrono insieme.

Gli incantatori di serpenti, in India, erano in origine maestri tantrici e la loro musica agiva sui serpenti interiori. Essa provocava anche un'erezione fallica, corrispondente probabilmente piuttosto a quella del sogno (del sogno REM) che a quella dell'eccitazione sessuale.

Nel buddismo, la meditazione si concentra a volte sul pene retrattile di Budda. In un'altra visualizzazione, la Signora Verde, o Tārā della Compassione (Avalokiteśvara), si contrae in una splendente goccia di smeraldo, che entra nella testa del meditatore e discende nel suo cuore. Questi comincia quindi a vedere il proprio corpo rimpicciolirsi fino ad avere le stesse dimensioni di Tārā, e di fatto a coincidere con lei. Sembra che i vecchi monaci che avevano praticato a lungo questa visualizzazione avessero un aspetto decisamente androgino¹².

Nella poesia mistica amorosa di ogni parte del mondo il poeta, come una donna, si scioglie in singhiozzi di fronte a un'inaccessibile amante divina, che è il suo Sé più alto. Questa tradizione accomuna gli sciamani siberiani e i poeti taoisti cinesi, attraverso la Persia, l'Arabia e la Provenza, ai poeti dello stilnovo fiorentino, che si definivano, appunto, «donne».

Dante descrive come costruire nella mente l'immagine della donna amata e come visualizzare su di lei, proprio come i tantrici fanno con le loro Devi e Tārā. Per questa via il poeta raggiunge la trasformazione descritta nel primo canto del *Paradiso* (67-71):

*Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
qual si fe' Glauco nel gustar de l'erba,
che 'l fe' consorte in mar de li altri dei.
Trasumanar significar per verba*

*non si poria; però l'esempio basti
a cui esperienza grazia serba.*

Lo stesso processo è descritto in testi della letteratura tamil: la dea amazzone incarna «il principio dello scambio» e assorbe in sé la mascolinità del devoto, che si sottopone a una castrazione simbolica, fino a che i due si fondono¹³. Allora l'uomo rinnovato può prendere a guida il proprio piacere («lo tuo piacere omai prendi per duce»: *Purgatorio*, XXVII, 131) e porsi in capo la corona e la mitra, vale a dire assumersi la suprema autorità secolare e spirituale, divenendo Uomo e Donna Cosmici.

Mitologia greca e indiana

Ben poco si sa di quanto veniva sussurrato nei misteri e all'interno dei templi in Grecia. Molti miti, tuttavia, acquistano un senso ulteriore quando vengono considerati su uno sfondo di pratiche di tipo tantrico. Ciò vale, per esempio, per un episodio del mito di Ercole.

Dopo aver ucciso il figlio di Eurito, Ercole viene a essere impuro, fuori equilibrio, ed Hermes si fa carico di lui, vendendolo come schiavo alla regina Onfale (*ómphalos* significa 'ombelico', il luogo del corpo umano dove le arti marziali orientali localizzano le energie 'erculee'). La sua prima impresa al servizio della regina consiste nell'uccidere un serpente presso il fiume Sangarios, fiume in cui si è annegato per disperazione un uomo che aveva deriso gli eunuchi della Madre degli dei. Compiuto tale gesto, Ercole viene rimesso in libertà ed è ora un androgino. Di notte fa l'amore con la regina, e di giorno vive e si veste come una fanciulla. Perfino Pan lo avvicina, una notte in cui gli accade di dormire da solo. Alla fine dell'episodio, Ercole ci appare perfettamente purificato ed equilibrato.

Un'altra storia che sembra accennare a pratiche tantriche è quella di Agdistis, nato da una goccia di sperma di Zeus caduta su una roccia, secondo una versione, o versata nel tentativo di stuprare Cibele, secondo un'altra. Agdistis è androgino, e gli dei, temendone il doppio potere, lo privano dei testicoli. Dai testicoli di Agdistis nasce l'albero del mandorlo, carico di frutti maturi. Nel corso di questi eventi, una figlia del fiume Sangarios concepisce e dà alla



Ermafrodito era figlio di Ermete e di Afrodite, la dea che rappresenta l'essenza stessa dello stimolo sessuale. Fu allevato a Creta dal Monte Ida, sua matrigna. Un giorno, lasciata la matrigna, giunse alla fonte della ninfa acquatica Salmacide, che lo corteggiò invano.



La ninfa si nascose allora fra i giunchi e balzò sul giovane mentre si bagnava nella fonte. Stringendolo fra le braccia, contorcendosi e avvinghiandosi fino a divenire metà del corpo e dell'anima di lui, Salmacide pregò gli dei di congiungerli per sempre. Il desiderio fu accolto, così come fu accolta la loro prima preghiera di essere congiunti: che tutti coloro che si fossero bagnati in quelle acque si trasformassero in ermafroditi. Nel mondo antico Ermafrodito l'androgino era venerato come un dio della sessualità, identificato con Eros, suonatore del flauto e della lira, con Proteurhythmos (Buon Ritmo Primordiale) che cavalca i delfini, e con l'ermafrodito la cui metà femminile è Psiche.

(Statua ermafrodita, Grecia. Mabuse Metamorfoosi di Ermafrodito e Salmacide, dipinto a olio, XVI secolo.)

luce Attis. Segue una complicata e infelice storia d'amore fra Attis e Agdistis, che termina con l'evirazione di Attis. In generale i miti in cui un amore normale è frustrato e viene a essere sostituito da scopi diversi suggeriscono pratiche tantriche, come avviene per l'androgino Orfeo, ucciso dalle donne infuriate per la sua freddezza.

Tali racconti appartengono tutti al disegno mitico detto 'di Giuseppe e della moglie di Putifarre' (dal *Genesi*, 39), in cui un bel giovinetto si comporta castamente nei confronti di una donna, che è spesso la matrigna di lui¹⁴. Una versione della storia è quella di Ippolito e Fedra. Nella tragedia di Euripide, Ippolito è un iniziato dal culto orfico del bisessuato Iaccho e Fedra, sua matrigna, viene descritta come un'Amazzone. La versione originaria è probabilmente quella contenuta nella leggenda buddista degli occhi di Kunala: un casto giovane è sordo alle seduzioni di una donna che, per vendetta, lo fa accecare. Perdendo la vista carnale, il giovane acquista la visione soprannaturale.

Questo ci porta a un altro gruppo di miti greci, basati sull'acceccamento e sull'illuminazione: le storie di Tiresia.

Apollo insegna a Tiresia, fanciulla di sette anni, la musica in cambio del suo amore; ma la fanciulla, una volta imparata quell'arte, gli nega i suoi favori. Apollo la trasforma allora in un ragazzo. Zeus ed Era, impegnati in una disputa su chi provi maggior piacere nell'amplesso sessuale, se l'uomo o la donna, si rivolgono al ragazzo Tiresia. Questi risponde che il godimento della donna è nove volte superiore a quello dell'uomo. Era, furiosa per essere stata sconfitta nella disputa, lo trasforma nuovamente in una donna. Un ragazzo, amato da Poseidone, cerca quindi di possedere Tiresia mentre essa fa il bagno in uno stagno, e la donna per difendersi lo ferisce. Poseidone, adirato, trasforma Tiresia nuovamente in un uomo. Il successivo cambiamento di sesso avviene quando Tiresia offende Afrodite negandole un premio di bellezza: la dea, per punizione, lo trasforma in una vecchia megera. Ma *Árachnos*, l'uomo-ragno, s'innamora della vecchia e le conferisce il soprannome di Afrodite. Questo affronto la dea Afrodite non riesce a soppor-

tarlo, perciò trasforma Árachnos in una donnola e Tiresia in un topo (che in Grecia è l'animale di Apollo, da cui ha inizio l'intera storia, e in India la cavalcatura del dio della saggezza, Ganesha).

In un'altra versione del mito, Tiresia, da uomo, vede due serpenti accoppiati. Colpisce la femmina con il proprio bastone e si trasforma egli stesso in una femmina. In seguito la donna Tiresia si trova di nuovo nella stessa situazione e colpisce questa volta il serpente maschio, ritornando a essere un uomo. La sessualità *vajra* allegoricamente *in nuce*. Un giorno Tiresia sorprende Artemide, dea della Luna, al bagno ed è punito con la perdita della vista; ma gli è concesso, in compenso, il dono della profezia. Atteone, che aveva anch'egli visto la dea bagnarsi, era stato trasformato per punizione in un cervo (che per le tribù sciamaniche di cacciatori rappresenta la conoscenza soprannaturale). In un altro aneddoto vagante del ciclo di Tiresia, la cecità gli è inflitta da Era per il suo verdetto in merito al piacere sessuale.

La controparte indiana di Tiresia è Nārada, il saggio fra i saggi, la cui conoscenza manca tuttavia del tocco finale dell'androginia. Un giorno Nārada vede Viṣṇu e Laksmī fare l'amore, e deride il dio per essere stato stregato da *māyā*, l'illusione cosmica. Per dargli una lezione, Viṣṇu immerge Nārada in uno stagno sacro e lo trasforma in una donna. Solo quando Nārada, in quanto donna e madre, ha fatto esperienza del lutto di tutti i suoi figli, morti sul campo di battaglia, Viṣṇu la trasforma nuovamente in un uomo. Nārada è ora in grado di comprendere la saggezza degli amplessi divini. Solo nell'androginia l'adepto può trascendere *māyā*, la cui base è il fatto che ogni cosa consiste di polarità opposte (com'è spiegato nella *Bhagavad Gītā*, VII, 27:28).

Nello śivaismo lo stesso messaggio è contenuto nella storia degli asceti della foresta di pini. Essi sono un gruppo di eccezionali maestri yogici, che non hanno tuttavia raggiunto l'androginia. Śiva perciò appare loro come un androgino di grande bellezza, il cui corpo è per metà quello della dea Umā, oppure come uno splendido giovinetto accompagna-



In India Śiva è essenzialmente androgino anche quando il suo aspetto è maschile.

Quando la sua natura bisessuale è apertamente visibile, egli è detto Ardhanārīśvara, il Signore maschile-femminile.

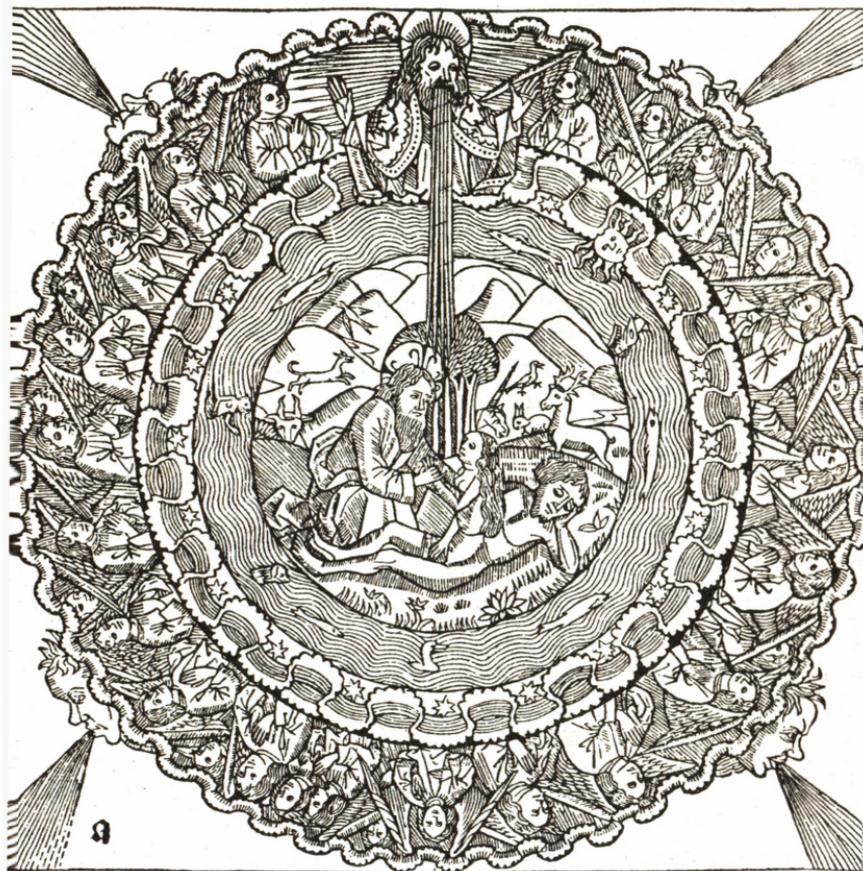
(Ardhanārīśvara, pietra, India, XII secolo. Indian Museum, Calcutta.)

to da Visṇu sotto forma femminile. Le mogli e i figli degli asceti (i loro sentimenti e le loro azioni?) si innamorano del dio. Invano gli asceti lo maledicono; alla fine sono costretti a invocare il suo perdono.

Le danzatrici del tempio di Tirucenkottu affermano di discendere dalle mogli di quegli asceti. Il mito forniva probabilmente una spiegazione del doppio sacerdozio, rappresentante le mogli e i figli degli asceti, convertiti al culto dello Śivalingam.

Nella mitologia greca il ciclo di Tiresia fa da perno a vari miti ad esso collegati, fra i quali spicca la storia di Edipo, 'piede gonfio'. Figlio del re di Tebe, Laio, l'infante Edipo viene azzoppato e abbandonato dal padre per timore delle disgrazie a venire, profetizzate da un oracolo. Ma sopravvive e diventa un robusto giovane. Edipo un giorno uccide, senza sapere chi sia, il proprio padre, che lo ha investito con il carro ferendo il suo piede zoppo (secondo un'altra versione, Edipo uccide Laio per aver questi rapito il suo giovane amante). Edipo arriva quindi alle porte di Tebe, dove Era, custode della vita coniugale, ha collocato la Sfinge a seminare la desolazione nel paese per punire la pederastia del re.

La Sfinge è una creatura con volto di donna, corpo di leone, coda di serpente e ali d'aquila, forse a rappresentare le quattro stagioni dell'anno. È la dea della morte e del potere. Edipo vince la Sfinge risolvendo l'enigma che essa propone ai viandanti: «Qual è l'animale che cammina dapprima a quattro zampe, poi a due, e infine a tre?» La risposta di Edipo è: «L'uomo, che cammina carponi da bambino, eretto da adulto e che si appoggia a un bastone da vecchio». Egli può quindi entrare in Tebe e sposare la regina, sua madre. Egli è ora, Eschilo ci dice, «il primo fra gli uomini», «simile agli dei». Ma il cieco Tiresia barcollando si fa avanti, vede i più reconditi misteri del re e apertamente glieli svela. Apprendendo che ha ucciso il padre e sposato la madre, Edipo si cava gli occhi e diviene, come Tiresia, un saggio.



Questa silografia mostra la parola o le acque della vita che fluiscono dall'Ineffabile, dalla realtà al di sopra delle forme, e si fanno parola in quanto tale, Figlio che divide in due l'androginò dormiente. (Silografia dalla Bibbia di Colonia, XV secolo.)

Un'altra diramazione delle storie di Tiresia è rappresentata dal mito di Narciso. Il dio-fiume Cefiso, avvolgendosi intorno alla ninfa Liriope, 'colei che bagna il giglio', la ingravida di Narciso. Il veggente Tiresia predice allora, nella sua prima profezia, che Narciso vivrà solo fin tanto che non vedrà la propria immagine. Narciso cresce e diventa uno splendido giovinetto che sdegnava ugualmente il corteggiamento di uomini e donne. Un giorno, presso il monte Elicon, s'imbatte in uno stagno tranquillo. Secondo una versione del mito, Narciso s'innamora della propria immagine riflessa nell'acqua, che esercita un'attrazione magnetica sulla sua parte femminile; secondo un'altra, crede di vedere nell'acqua l'amata sorella morta, che era stata identica a lui. Cade in uno stato di stupore e viene trasformato in narciso (che in greco significa 'narcosi', 'stupefacente').

Tutti questi miti (ai quali va aggiunto quello di Ermafrodito) si possono considerare parte di un unico ciclo, scene di una grande opera. Essi riflettono, in senso generale, lo schema seguente.

a. Un corteggiamento viene disdegnato, o una dea viene offesa, oppure un accoppiamento viene ostacolato, con la possibile indicazione recondita di un uso esoterico della sessualità.

b. Vi è un'immersione in acque trasformatrici, o un contatto con serpenti. In entrambi i casi può trattarsi di un'allusione alle correnti interne di energia sottile.

c. A ciò segue una serie di cambiamenti di sesso: la propria immagine di sé ruota sul suo asse di simmetria. Nella sessualità tantrica le due correnti energetiche polari vengono solitamente stimulate alternativamente.

d. L'esito è una perdita della vista che conduce all'acquisizione di una visione spirituale o profetica, o del dono della musica, della padronanza dei ritmi. Nel mito di Narciso, alla perdita della vista si sostituisce l'esplicita scoperta della qualità auto-illusoria della realtà manifesta, *māyā*.

La tradizione esoterica ebraica

Benché l'androgino non abbia avuto un ruolo centrale nell'Occidente cristiano, l'archetipo ha agito stranamente nell'ombra come un fermento nascosto.

L'Occidente è un innesto sull'antico albero d'Israele, dal quale differisce tanto profondamente.

Cristianesimo e giudaismo sembrano condividere la stessa *Bibbia*, ma le letture dello stesso testo sono tra loro lontanissime. Israele, come la Cina antica, è tanto essotericamente patriarcale quanto esotericamente androgino, dedicato a un'attenta, instancabile opera di equilibrio. Il *Genesi* (1:26-28) ci fornisce l'indicazione cruciale:

Ed Elōhīm disse: «Facciamo l'uomo [ādām, 'il terrestre'; Ādāmāh è 'la terra'] a nostra immagine [tzelem, 'figura' o 'immaginazione' e, secondo la Cabala, anche 'destino' o 'forma', l'abito di luce, o corpo glorioso, o corona, perduta nella caduta e restituita a Mosé] e a nostra somiglianza, e che regni...» Ed Elōhīm creò l'uomo [ādām] a sua immagine, a immagine di Elōhīm lo creò maschio e femmina, e li benedisse, ed Elōhīm disse loro: «Siate fecondi, moltiplicatevi e riempite la terra» [questa indicazione veniva interpretata nel senso che Adamo si estendesse dal cielo alla terra].

«Immagine» veniva letta come 'uomo' e «somiglianza» come 'donna'. Ne seguiva che l'uomo era destinato a regnare solo quando fatto a immagine e somiglianza di Dio¹⁵.

Se l'androgino Adamo è il riflesso di Dio, allora anche

Dio dev'essere androgino (inferenza che, tuttavia, non viene esplicitamente tratta nella letteratura rabbinica midrashica; solo nei testi cabalistici l'androginità di Dio emerge chiaramente)¹⁶. Dio in quanto manifestazione, nella Cabala come nel Tantra, è l'androgino in congiunzione con se stesso, le due polarità unite in assoluta beatitudine. Le analogie con l'induismo sono impressionanti: nella *Tripura Samhitā* troviamo perfino Eva come lato sinistro di Adamo («Il saggio sa che la femmina risiede nel lato sinistro del maschio»)¹⁷.

Nel nome di Dio, יהוה (JHVH), il cabalista legge ך (J) il Padre, ה (H) la Madre e וה (VH) l'androgino cosmico, o Figlio-e-Figlia, creati congiunti schiena contro schiena, ma separati nel processo di evoluzione del cosmo per ricongiungersi faccia a faccia. JH è la manifestazione primordiale della divinità, VH la successiva unificazione.

Nel *Genesi* il passo 1:20 viene letto come: «Le acque generino il rettile, l'anima vivente [*Khayah*, la 'creatura vivente'], quando il Padre e la Madre si congiungono nel movimento delle acque tutte le cose si moltiplicano». JHVH, che non prende parte alla creazione (il creatore nel *Genesi* è Elōhīm), è il maschio; Elōhīm è la femmina, il potere, il regno, *Sakti* che plasma le forme della realtà manifesta. L'unione del maschio e della femmina è l'unione di giustizia e giudizio, misericordia e severità, destra e sinistra, delle due colonne o rami opposti dell'albero della vita.

Quando Elōhīm decise di dividere Adamo in due, lo immerse in una sorta di sonno o di morte. Egli (o ella) creò quindi la donna dal lato sinistro di Adamo o, secondo alcuni commentatori, dalla sua metà inferiore («da Dio visibilmente adornata e imbottita»). La divisione in due divenne così realtà, e l'androgino si riforma quando l'uomo e la donna si congiungono; il corpo ritrova allora la sua unità, come l'albero della vita «che nutre tutti gli esseri viventi, nella cui ombra si riposano le bestie del campo e sui cui rami nidificano gli uccelli dell'aria».

L'emanazione di Dio (*Yesod*, il Fondamento, che sta per il fallo, il Giusto) penetra nell'emanazione inferiore (*Mal-*



Nell'alchimia i due elementi, il maschile e il femminile, sono spinti a fondersi da un'aquila, simbolo dei fumi contenenti Mercurius. La rappresentazione si applica anche al processo di fermentazione delle sostanze vegetali, in cui lo spirito (aquila) s'innalza dal ribollire degli oli (l'anima) e dei succhi (il corpo). (Congiunzione degli opposti, da: Aurora Consurgens, Codex Renoviensis 172, Svizzera, tardo XV secolo.)

kuth, il Regno, Misericordia, l'utero), il cui centro è Gerusalemme o la Giustizia. Gli eserciti di Dio sono le due emanazioni. Gloria (*Hod*) a sinistra e Vittoria (*Netzach*) a destra sono i testicoli che raccolgono gli oli consacrati provenienti dall'alto: dall'emanazione sinistra dell'Analisi o Severità (*Ghevurah*) e da quella destra della Sintesi o Misericordia (*Ghedullah*).

Ma, lo *Zohar* afferma, ogni benedizione s'irradia dal cranio dell'uomo quando il respiro (*hevel*) non viene esalato (metafora della congiunzione sessuale estatica) e il seme bianco (maschile) e quello rosso (femminile) si uniscono in un solo splendore. Allora «il giusto fruttifica come la palma», e il fallo diviene ermafrodito.

Le variazioni di Musil sul tema dell'androgino trovano un sostegno nei testi dello *Zohar* commentati dall'Abbé Busson: «Ella aderisce al fianco del maschio, e viene perciò detta 'mia colomba, mia perfetta'; non si deve leggere 'mia perfetta' (*thamathi*), bensì 'mia gemella' (*thamuthi*), afferma lo *Zohar* (capitolo 713). E aggiunge che le anime assorbite nel 'corpo divino' uniscono 'il giusto' (il *lingam*) e 'la giustizia' (*yoni*): 'Esse si innalzano verso il disco lunare, dove vedono ciò che vedono, e nella loro allegria salgono e scendono, si avvicinano e si allontanano. La luna le attrae e fa luce¹⁸...»

Perfino il melo di Musil trova una sua corrispondenza nei testi cabalistici, che identificano la gloria divina con il meleto del *Cantico dei cantici*, in cui il maschio e la femmina si congiungono¹⁹.

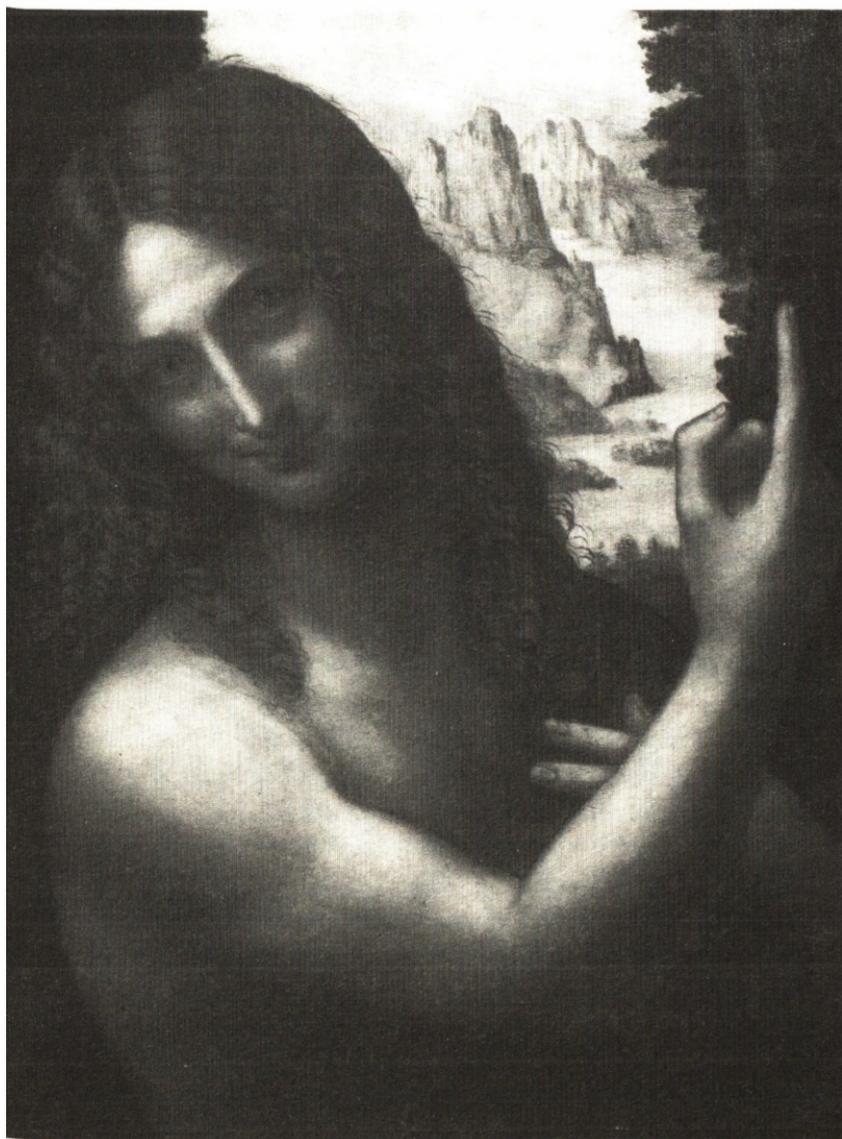
All'interno di ciascun individuo entrambe le forze, femminile e maschile, sono presenti come anima e ragione, cuore e cervello. E benché essotericamente i mistici ebraici identifichino la forza sinistra, femminile (*yetzer-ra*), con il male, gli insegnamenti esoterici affermano che un uomo è tanto più grande quanto più grande è la sua *yetzer-ra*, perché quando egli riesce a dominarla essa diviene la sua alleata e l'uomo perfetto contiene entrambe le forze in armonia fra loro.

San Giovanni Battista

La familiare immagine di san Giovanni Battista, la testa tagliata su un piatto, è per gli indù un simbolo dell'accoppiamento del sole e della luna all'inizio e alla fine dei tempi (*Rg Veda*, 1.110.3-5). La leggenda che ce lo descrive come colui che battezza è basata su una versione ebraica del motivo del tuffo in acque trasformatrici.

La cosiddetta leggenda 'storica' racconta che Erodiade desiderava passare al marito, in qualità di seconda (o ennesima) moglie, la propria figlia, avuta in un precedente matrimonio, la giovane incantatrice Salomé. Erode, il marito, l'avrebbe accettata se non fosse stato per il verdetto contrario di Giovanni, ostinato moralista. Salomé (o in altre versioni della storia Erodiade stessa: le due donne vengono spesso confuse) accende allora la passione di Erode con un'irresistibile danza, e gli nega i suoi favori a meno che Erode non le offra in dono la testa del profeta. Ma, poiché si sapeva che il sangue di un santo, sparso a terra, avrebbe fatto appassire le messi, la testa viene accuratamente tagliata e deposta su un piatto. Il sangue del profeta, tuttavia, comincia a ribollire e a riversarsi, e occorre un nuovo sacrificio per ripristinare l'armonia.

La storia si fa a questo punto confusa e in essa si accavalano vari filoni mitici. L'elemento caratteristico è un secondo sacrificio dello stesso profeta, o del padre di lui, segnato a metà da capo a piedi (e da spalla a spalla) in modo da riprodurre l'immagine del sacrificio, all'inizio dei tempi, dell'Uomo Cosmico, l'Androgino Primordiale. Il sacrificio



La qualità androgina di san Giovanni Battista ha grande rilievo nei dipinti di Leonardo e della sua scuola.

Simbolicamente san Giovanni, che annuncia la nuova alleanza fra Dio e l'uomo, è associato all'arcobaleno, che è segno dell'alleanza stessa.

(Andrea Salaino San Giovanni Battista, dipinto a olio, XVI secolo.)

da cui ha avuto origine il mondo attuale, così come dal sacrificio di Giovanni ha inizio una nuova epoca della legge divina²⁰. Sembra che il motivo dell'uomo segato in due sia stato interpretato nelle cerchie esoteriche ismailite come un'allegoria di pratiche yogiche atte a far salire la *Kundalini* e a produrre uno stato di coscienza androgino²¹.

I paralleli coll'induismo sono, al solito, numerosi e illuminanti.

Il saggio Caitanya, immerso in meditazione profonda, è ricoperto da un formicaio; restano scoperti solo gli occhi, visibili attraverso due buchi (come il sole nella caverna dell'equinozio d'autunno). La figlia del re per curiosità li perfora, e il regno viene afflitto dalla siccità. Essa rimedia al proprio errore sposando il saggio. Dopo che la castità della fanciulla è stata messa alla prova, i Gemelli Divini restituiscono a Caitanya la vista e la gioventù, così come il sole risorge all'equinozio di primavera.

Un altro mito²² racconta che una dea si era nascosta in un formicaio. Il re, ignaro, cominciò a distruggere il formicaio con un'ascia. Quando si rese conto di aver ferito la dea, si strappò le budella e glielle offrì come cibo. La dea lo accolse allora come proprio compagno. Il sacerdote dedito al culto della dea indossa abiti femminili.

La divinità nascosta nel formicaio sembra essere di sesso maschile per la donna e di sesso femminile per l'uomo. Il formicaio è considerato l'asse androgino della natura non solo nel Sud dell'India, ma anche in Africa e in Australia, dove è la dimora del Serpente-arcobaleno.

Il tema di questi miti emerge più chiaramente in un racconto del ciclo di Indra, dio del cielo. Un giorno Namuci, che è inattaccabile da armi forgiate con i quattro elementi e invincibile di giorno o di notte, ruba a Indra la droga degli dei, il *soma* o succo lunare. Indra si arma perciò di un *vajra*, o *lingam*, di schiuma, che non è né aria né acqua, e attacca il ladro al crepuscolo. Con il *vajra* Indra taglia Namuci in due metà, una maschile e una femminile. La testa di Namuci è la sua parte maschile, che rotolando comincia a inseguire Indra e a rimproverarlo. Indra riesce a liberarsi

da tale persecuzione solo lavandosi le mani alla confluenza di due fiumi.

In un altro mito, Indra è costretto a bere il *soma* dalla bocca dell'orribile veggente Apāla, che gli ingiunge di 'ripiantare' la testa del proprio padre in un campo, e di 'ripiantare' il proprio utero sterile.

I motivi che caratterizzano i miti della testa tagliata (dell'androgino) sono i seguenti.

- a. Una caverna cosmica, un albero o un formicaio.
- b. All'interno è nascosto l'androgino, il Dio Primordiale o il dio che assume il sesso opposto a quello del devoto.
- c. Un atto di violenza o di amore acceca, taglia in due o decapita l'androgino.
- d. La testa tagliata o la vista perduta causa uno sconvolgimento, e un sacrificio si rende necessario.
- e. L'equilibrio viene ripristinato, l'androgino ritrova la sua integrità, il *soma* ritorna al proprietario e la terra è liberata dalla calamità.

L'insieme di questi simboli trova una nitida spiegazione nel trattato buddista *Vanmīka Sutta*. Il formicaio (a) è il corpo. Il «cobra che abita in esso» (b) è l'adepto. Il «fuoco» o gli «occhi» sono le sue azioni, e l'«ascia» è la consapevolezza di sé che egli sviluppa (c). È la spada della Gnosi che taglia la testa del Battista, offerta nel sacrificio dell'eucaristia per acquisire la saggezza dell'androgino.



La fantasia di una terra di ermafroditi trae origine dalla concezione metafisica dell'uomo cosmico come androgino.

Les hermaphrodites di Thomas Artus (Parigi, 1605), una satira della corte di Enrico III sotto forma di un viaggio di esplorazione in una terra scandalosa, i cui abitanti ignorano ogni pudore e godono dei piaceri di entrambi i sessi, fu forse ispirato dai racconti dei primi viaggiatori relativi agli sciamani androgini (berdaches) delle tribù indiane nordamericane.

Gabriel de Foigny, un monaco che aveva lasciato la tonaca e preso rifugio a Ginevra, pubblicò anonimamente nel 1676 La terre



australe connue (La terra australe conosciuta), romanzo utopico che narra di un viaggio in Australia. L'Australia utopica di de Foigny è abitata da indigeni liberi pensatori che vivono conformemente all'etica di Spinoza, con un portamento dolce e serio, e obbediscono solo ai dettami della ragione, il tutto grazie alla loro natura perfettamente bisessuale.

L'autore fu incarcerato dalle autorità ginevrine protestanti per il contenuto del libro.

(Terra degli ermafroditi, illustrazione di manoscritto, da: *Le livre des merveilles*, Francia, XV secolo.)

Il cristianesimo primitivo

Il rito battesimale celebrato da san Giovanni Battista coincide con il consueto tuffo dell'androgino. Il battezzato indossa quindi l'abito glorioso, l'immagine di Dio impressa su Adamo l'Androgino, sull'Adamo di Luce, dal cui fallo scendono le acque della vita.

I sacerdoti mandei, eredi dell'insegnamento originario del Battista, identificavano ritualmente il calice del vino consacrato con l'utero cosmico, e affermavano che in esso si ricostituiva l'Adamo originario²³.

Queste immagini e il loro significato furono raccolti dalla comunità dei cristiani. Nella *Lettera ai Galati* (3:28), san Paolo afferma che il battesimo cancella ogni distinzione fra il maschio e la femmina.

(Anche l'immagine delle acque di vita che scendono dal ventre del 'credente', in *Giovanni*, 7:38, richiama quella mandea dell'Adamo di Luce.)

Gli ambienti gnostici si addentrarono più profondamente nell'androginia. Oltre al battesimo, vari sacramenti gnostici²⁴ avevano la funzione di rivestire l'uomo «a immagine di Dio», reintegrandone l'androginia. L'apice di questo processo era rappresentato dal Crisma nella Camera Nuziale, un'unzione che ricreava la 'comunione' di Gesù con Maria Maddalena. Non si sa come il rito effettivamente si svolgesse; si sa solo che esso era una ierogamia che rinviava a «prima della fondazione del mondo», e una 'iconizzazione' dei partecipanti. In esso ogni vergogna era trascesa e l'innocenza dell'infanzia veniva ritrovata; l'interno veniva

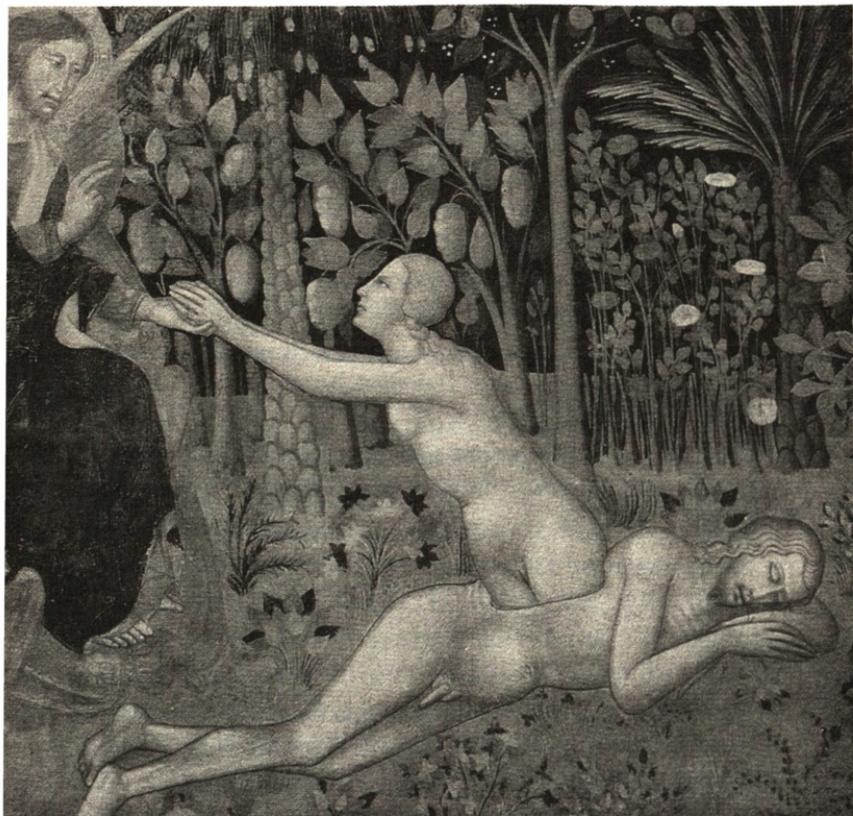
assimilato all'esterno, l'alto al basso, il femminile (interno) al maschile (esterno). L'iniziato diveniva un *monachos*, uno che abita nella pienezza.

Nella *Piccola interrogazione di Maria* della biblioteca Nag Hammadi viene attribuita a Gesù una icastica rievocazione della creazione di Eva descritta nel *Genesis*. Gesù conduce una discepola di nome Maria in cima a una montagna, dove procede a estrarre dal proprio fianco una donna con cui si congiunge sessualmente. Maria sviene e, quando torna in sé, Gesù le dice che se non è in grado di reggere una rivelazione in termini terreni, sicuramente lo è ancor meno di ricevere una rivelazione spirituale.

Secondo Ippolito, gli gnostici indirizzavano preghiere alle stesse 'persone' divine che i testi cabalistici individuano in JHVH: «Dal Padre e tramite Te, Madre, due Nomi immortali, Genitori dell'essere divino, e voi che siete nei cieli, umanità dal nome potente...» Marco insegnava ai propri seguaci a vedere nel vino il sangue della Madre e a pregare affinché «Coei che precede tutte le cose, Grazia incomprendibile e indescrivibile, ci riempia internamente, accrescendo la sua conoscenza dentro di noi». Il testo gnostico *La grande annunciazione* si rivolge ai due 'lati' di Dio, quello maschile e quello femminile. I naasseni, o 'cultori del Serpente', seguaci di Giacomo, fratello di Gesù, adottarono la bippene come simbolo dell'eterna natura androgina dell'uomo, che essi miravano a ritrovare. Nelle cerchie naassene di Samaria l'illuminazione veniva ricercata mediante il culto rituale di un serpente, e mangiando un pane eucaristico allucinogeno contenente mandragora²⁵. Nel mondo giudeo cristiano la bippene denotava l'androginità; la croce-come-albero-della-vita e il trifoglio erano simboli del *lingam*; il pesce e le corna erano simboli della *yoni*. La fusione dei due elementi era sottolineata dalle iscrizioni sulle pareti delle camere d'iniziazione nei cimiteri²⁶.

Anche la castrazione rituale era a volte praticata dai primi cristiani (per esempio da Origene) «per il Regno», un'usanza resuscitata in epoca moderna dagli *skopcy* russi.

Dopo l'interessamento teorico iniziale (soprattutto da



*La prima caduta, la perdita dell'androginia, avviene mentre Adamo è immerso in uno stato di stupore o svenimento (vedi il mito di Narciso, colui che sviene, alla fine del capitolo 'Mitologia greca e indiana'). Nell'iconografia cristiana l'estrazione di Eva dal fianco di Adamo è solitamente opera di Dio Figlio, del Verbo che discerne i cuori ed è il principio stesso della divisione.
(Bartolo di Fredi La creazione di Eva, affresco, XIV secolo.)*

parte degli gnostici) al tema dell'androginia, le discussioni in merito furono gradualmente emarginate dal pensiero ecclesiastico dominante.

Nel periodo che intercorre fra san Paolo (5/15-67 circa) e sant'Agostino (354-430) la divulgazione di conoscenze esoteriche che aveva caratterizzato il cristianesimo primitivo fu ridotta al silenzio. L'idea stessa del nulla divino rimase confinata nella tradizione dionisiaca.

La trascendenza mistica delle dicotomie etiche non fu più accentuata. Nelle invettive contro le *virgines subintroductae*, le 'vergini infiltrate', la Chiesa condannò la vita in comune, innocente e amorosa, di uomini e donne spirituali e devoti alla preghiera, descritta nel *Pastore* di Erma, come pericolosa per la castità. Lo stesso stile di vita prese piede, in seguito, nei monasteri della neoconvertita Irlanda, dove fu detto *consortium mulierum*, 'compagnia delle donne'. Nel *Comrac Liadaine Ocus Chuirithir* si narra di un poeta e di una poetessa che, guidati da san Cummine, dapprima conversano senza guardarsi, poi dormono nello stesso letto con un bambino frapposto fra loro, ma infine sono costretti a separarsi.

La particolare esperienza di euforia spirituale che si accende fra mistici di sesso opposto, non poté mai essere del tutto sradicata dal sospetto ecclesiastico, ma riaffiora in tutta la storia del cristianesimo. San Francesco e santa Chiara, santa Teresa e san Giovanni della Croce, san Francesco di Sales e santa Jeanne-Françoise de Chantal, Fénelon e Madame de Guyon sono gli esempi più famosi d'intensificazione della trascendenza mistica per opera di quel particolare vortice di energie spirituali che genera un essere psichico androgino. Quei mistici e teologi che, come Scoto Eriùgena nel IX secolo, s'innalzarono al di sopra di un concetto personale e maschile della divinità, e sentirono e riaffermarono la presenza dell'archetipo dell'androginia, rischiararono la scomunica da parte della Chiesa. Le loro idee ebbero una circolazione solo clandestina, e la parallela cultura esoterica ebraica divenne il serbatoio di conoscenza a cui attingere per le anime audaci e indagatri-

ci. Insieme coll'esoterismo ebraico sopravvisse anche la tradizione ermetica, la cui dottrina dell'androginia è condensata da un famoso passaggio dell'*Asclepius*:

«Tu dici dunque, Trismegisto, che Dio è di entrambi i sessi?»
«Sì, e non solo Dio, Asclepius, ma tutte le cose animate e inanimate, perché entrambi i sessi brulicano di potenza riproduttiva, e la loro energia di legame, o piuttosto unità, che tu chiami Venere o Cupido o entrambi, trascende la comprensione. La più alta chiarezza, gioia, allegrezza e amore divino sono in essa innati.»

La Chiesa riuscì a evitare di affrontare esplicitamente il tema dell'androginia, grazie all'equilibrio psicologico che stabili fra la severità maschile del Padre e l'intercessione femminile della Vergine, con il Figlio nel mezzo a bilanciare le energie. Hermann Melville, nel capitolo intitolato 'La coda' del suo romanzo *Moby Dick*, ha saputo cogliere il messaggio psicologico dell'iconografia cattolica del Figlio: «Quelle immagini italiane 'morbide, ricurve, ermafroditiche', così prive di ogni muscolosità, non suggeriscono alcun potere, se non quello puramente negativo, femminile, della sottomissione e della sopportazione». Vista in questa luce, la circoncisione di Gesù, tanto sottolineata iconograficamente, e quindi anche archetipicamente, assume il suo pieno significato di evirazione simbolica.

L'idea di divina androginia fu coltivata anche dalla scuola di Chartres. Alano di Lilla si rappresentava l'Intelletto divino come la dimora di tutti i semi, il cui utero è la natura. Sui confini dell'eresia, Abelardo espresse anche l'idea rabbinica che l'immagine di Dio è la mascolinità dell'anima e la somiglianza di Dio la sua femminilità.

Il mito dell'androgino Narciso annegato in uno stagno (vedi la fine del capitolo 'Mitologia greca e indiana') si traspone nell'epigramma dell'ermafrodita²⁷, trascritto già da Mathieu de Vendôme intorno al 1150. A una donna incinta Apollo promette un figlio maschio, Marte una femmina e Giunone né l'uno né l'altra. A tale enigmatica progenie

Apollo predice la morte per annegamento, Marte la crocifissione e Giunone la morte per ferita di spada. L'epigramma si chiude dicendoci che l'ermafrodito, salito/a su un albero che si affacciava su uno stagno, scivolò e fu trafitto/a dalla propria spada, restando crocifisso/a su un ramo, con la testa penzoloni nell'acqua. In altre varianti della storia, l'ermafrodito, l'essere indefinibile, si chiama Aelia Laelia Crispis e non è né uomo, né donna, né androgino, né bambino, né giovane, né vecchio, né casto, né libertino, bensì tutto insieme.

Una leggenda relativa al grande mistico tedesco del Trecento Meister Eckhart narra che un giorno una fanciulla si annunciò alla porta del suo monastero dicendo di essere sua figlia, e dicendo anche di non avere nome, di non essere né vergine, né sposa, né vedova, di non essere un signore, né una signora, né uno schiavo, né una serva. Il mistico chiese ulteriori spiegazioni; la 'figlia' rispose perciò che essa era tutte queste cose, e anche il loro opposto, agli occhi di Dio. Alla luce di questa leggenda, Aelia Laelia Crispis sembra essere la prole spirituale, la nuova identità trascendente di un'anima mistica.

Nel 1567, Richard White di Basingstoke spiegò l'enigma in questo modo: Aelia Laelia Crispis è l'anima, che è maschile nella donna, femminile nell'uomo. Aelia è solare, Laelia lunare, Crispis terrestre. Quando l'anima acquisisce la conoscenza di se stessa, scorge la propria origine al di sopra della dualità, nella saggezza divina. Perciò, con le parole di un indovinello apparentemente insensato, i metafisici cristiani erano riusciti a dar voce nel corso dei secoli al messaggio che in India i devoti di Śiva Ardhanārīśvara, il dio Androgino, andavano cantando liberamente per le strade, tessendo le lodi di Colui che non è né un dio, né un demone, né un mortale, né un animale, né un bramino, né un uomo, né una donna, né un eunuco:

*...the self that hovers
in between
is neither man
nor woman²⁸.*
(...il sé che si libra / nel mezzo / non è né uomo / né donna.)

Androginia e potere nel cristianesimo

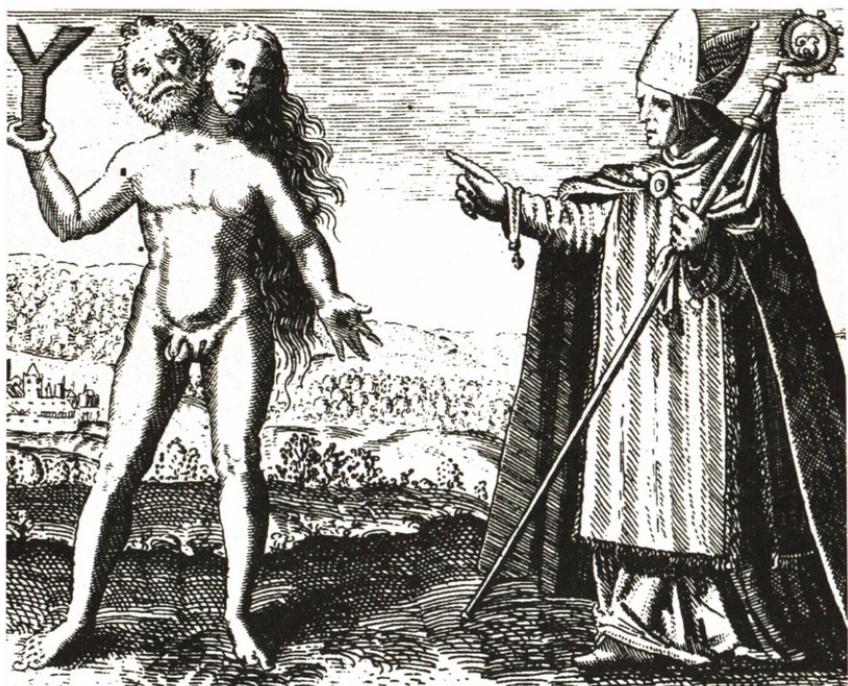
L'idea di androginia sopravvisse tacitamente nella sfera politica. L'impero è una miscela di severità e di misericordia: la misericordia compensa la severità in un androgino equilibrio di forze. La tradizione del re ermafrodita risale all'Assiria.

Gli imperatori romani, quando vollero rafforzare la loro presa ideologica su popoli in cui il culto dell'androgino era forte, fecero ricorso a miti e iniziazioni androgine.

La storia romana è stata scritta dai sostenitori di quella filosofia politica che considerava l'impero una sorta di mandato da parte del senato e del popolo romano: perciò quasi tutto quel che sappiamo degli imperatori che cercarono di dare un diverso fondamento al loro potere ci è pervenuto tramite racconti diffamatori e poco credibili.

Caligola, Nerone, Commodo ed Eliogabalo fondarono la loro autorità su dottrine religiose basate sul carattere androgino del supremo governante. Tutti costoro, perciò, furono penalizzati dagli storici e da autori satirici come Giovenale, che, prendendo alla lettera la metafora mistica del matrimonio dell'imperatore con gli dei, attribuirono loro i matrimoni omosessuali, gli incesti e il travestitismo della parte più decadente della società romana²⁹.

Può esser vero che, nel caso di Eliogabalo (204-222), la soldataglia imperiale fosse ipnotizzata dal fascino bisessuale del danzante ragazzo-imperatore: la scena, come ce la racconta Louis Couperus, il romanziere olandese dell'inizio del nostro secolo, nel suo *La montagna di luce*, risulta credibile.



Alberto Magno, maestro di Tommaso d'Aquino, indica un androgino che regge una Y. Alberto, ci dice il testo, rappresenta qui la suprema autorità sia spirituale sia temporale. La Y, come insegna Filone, è simbolo del Verbo che penetra l'essenza di tutti gli esseri. Gli gnostici Naasseni insegnarono che esso rappresenta l'intima natura dell'essere, che è insieme maschile e femminile e, in quanto tale, eterna.

(Alberto Magno, incisione tratta da: M. Maier Symbola aureae mensae, Francoforte, 1617.)

Con l'adozione del cristianesimo, gli imperatori romani acquisirono un supporto archetipico apparentemente solido come 'immagini di Cristo'. Poiché a Bisanzio l'imperatore era anche la suprema autorità in materia ecclesiastica, egli rappresentava il matrimonio supremo di Cristo e della sua Chiesa. Le cerimonie imperiali e gli appellativi, entrati nell'uso, di 'riedificatore dell'Eden' e di 'Messia' contenevano elementi bisessuali.

L'imperatore era circondato da candelabri che rappresentavano l'albero della vita come cespuglio in fiamme (il fuoco essendo un simbolo maschile) e sedeva sul trono, matrice della regalità. Egli era il maschio portatore di lancia e misuratore del tempo, ma anche la femmina portatrice di corona e misuratrice del sacro spazio della città. Egli rappresentava dunque allo stesso tempo la vittoria maschile e la pace femminile³⁰.

Quando l'Italia centrale cominciò a sfuggire al controllo di Bisanzio, la Chiesa romana cercò di districare la propria autorità ecclesiastica dal potere imperiale. Gli affreschi della basilica romana dei SS Quattor Coronati illustrano tale nuova filosofia politica. Costantino è visto come un sovrano lebbroso, una sorta di Re-pescatore ferito della leggenda del Graal, bisognoso di rinnovamento. Egli è guarito dal battesimo e, in segno di gratitudine, quasi di pagamento, simbolicamente regge le redini del cavallo bianco del papa. La qualità materna dell'impero venne a essere incarnata nel papa che, durante la sua incoronazione in Laterano, partoriva ritualmente la Chiesa, adagiato su una sedia gestatoria conservata ancora oggi. Il rito si estinse quando il capitolo Vaticano acquistò potere a scapito di quello Laterano. I canonici vaticani crearono allora la leggenda di Giovanna, una fanciulla inglese che, travestita da uomo, avrebbe compiuto gli studi ecclesiastici a Bisanzio e sarebbe riuscita a farsi nominare papa, se non che, in via verso l'incoronazione pontificia in Laterano, avrebbe partorito un bambino³¹.

Nell'Impero romano d'occidente la femminilità imperiale fu assunta dalla Chiesa, che insieme assorbì anche una

parte inseparabile di mascolinità. L'Impero d'occidente non si riebbe mai da tale perdita d'intrinseca androginia. In Oriente, tuttavia, l'impero bizantino, il cui simbolo era la doppia aquila, conservò la propria dualità archetipica fino alla storica data del 1453, quando Bisanzio cadde nelle mani dei turchi.

Il potere duraturo è sempre androgino. Il sovrano deve apparire insieme ricco e povero, magnifico e bisognoso. Deve mostrare una parte di sé vulnerabile, sofferente, perfino perseguitata. L'attrazione del vero potente deve consistere non solo nell'ispirare timore e meraviglia, ma anche pietà e perfino disprezzo. I re mesopotamici venivano schiaffeggiati e dovevano piangere durante la cerimonia della loro incoronazione. La più duratura istituzione nella storia dell'Occidente, la Chiesa cattolica, ha sempre fornito un'immagine di sé comprendente magnificenza, splendore, prepotente maestà, ma anche pietoso accattonaggio. La scarlatta pompa cardinalizia e i cenci monacali, il pugno di ferro delle guardie svizzere e la mano compassionevole delle suore di carità sono, se non le due teste dell'aquila imperiale, certamente le due chiavi per aprire il cuore umano.

Un sovrano potente dev'essere onniveggente e nel contempo facilmente ingannabile. Dev'esserci uno stato ideale e un'amministrazione statale di fatto, in apparente contraddizione fra loro. Lo stato dev'essere insieme la Regina Celeste e il principe spietato e severo. Dev'essere possibile ricorrere a lei contro di lui: e anche viceversa, quando l'eccesso di tolleranza appare pericoloso. Il sovrano deve sempre essere in grado di collegarsi in qualche modo con la turbolenta opposizione al proprio governo. Deve persino crearla. Non deve mai permettere ad alcunché di *opposto* di esistere completamente al di fuori della propria sfera d'influenza. Deve sempre ricordare che nulla può sussistere senza una controparte; perciò, non appena egli affida dei poteri a un ministro, dovrà insieme far trapelare un qualche sostegno al rivale di quel ministro. (Non appena i gesuiti s'insediarono solidamente nella corte cinese, essi co-



*La leggenda della papessa Giovanna, che diede alla luce un bambino poco prima dell'incoronazione a pontefice, trae origine da un curioso rituale, una pantomina sacra che veniva eseguita in Laterano, nella quale il papa in quanto androgino partoriva la Chiesa.
(La papessa Giovanna partoriente, illustrazione di manoscritto, Francia, XV secolo.)*

minciarono ad appoggiare e a rafforzare gli eserciti barbarici attestati ai confini dell'impero. Scelsero di correre tale rischio perché sapevano che solo diventando l'ago della bilancia potevano sperare di conservare il potere.)

Un corpo politico che aspiri all'universalità dev'essere capace di abbracciare tutte le attività insieme con le corrispondenti contro-attività. L'educazione che fornisce ai propri membri consiste semplicemente nel coltivare ciò che essi sono già: essi seguono la propria vocazione innata e il potere androgino si serve di loro, così come si serve dei loro rivali. Il governante si limita a modificare gli equilibri di quando in quando, ma solo se necessario. Combattendosi a vicenda, i nemici servono il potere che mantiene l'equilibrio fra di loro. Tutti i sistemi politici fondati sui controlli incrociati sono intrinsecamente androgini.

Dopo la Riforma

Con la caduta del cattolicesimo in Inghilterra, la gente cominciò a sognare l'archetipo represso dell'androgino. Lo spirito della Riforma aprì la via a un recupero di tutto questo filone nascosto del pensiero cristiano. La Chiesa cattolica praticava l'androginia sul piano politico, ma si rifiutava di riconoscerla teologicamente. I protestanti invece, che avevano una mentalità politica schiettamente maschile, aprirono le porte all'androginia sul piano spirituale.

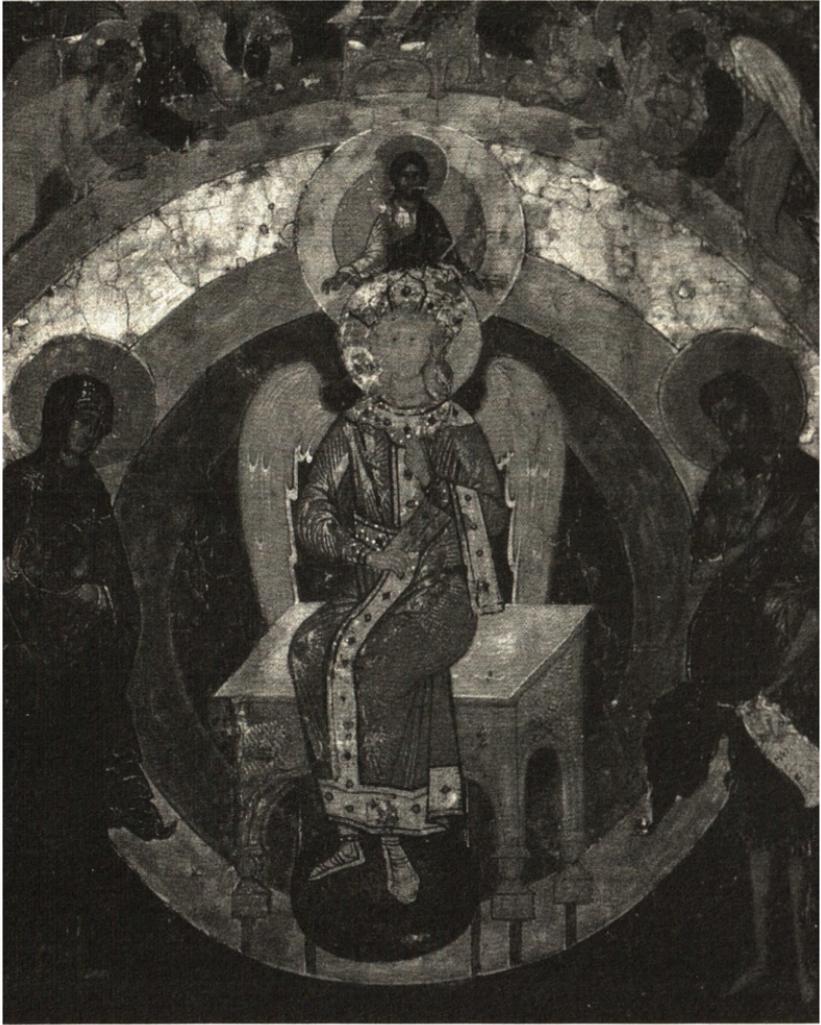
Edmund Spenser, il cui poema epico *La regina delle fate* propone un ideale di cavalleria protestante, si servì dell'immagine dell'ermafrodito per rappresentare la completa fusione di due anime (III, XII):

*No word they spake, no earthly thing they felt
But like two senceless stocks in long embracement dwelt.*

(Non pronunciarono parola, dimentichi di ogni cosa terrena, / ma rimasero lungamente abbracciati come due tronchi inanimati.)

Le due anime hanno raggiunto la condizione propria del sommo potere dell'universo, quella della «gran dama Natura, dal bel portamento», «piena di grazia nella sua maestà».

*Yet certes by her face and physnomy
Whether she man or woman inly were,
That could not any creature weel descry.*



La saggezza, in greco sophia, rappresenta il legame fra l'Unità Divina e gli archetipi ideali della Creazione. Certi teologi russi hanno ravvisato in santa Sofia la Quarta Persona di Dio. Teologicamente Sofia è lo specchio di Dio e, nel contempo, lo specchio della pura consapevolezza per gli uomini. Essa è femmina in rapporto a Dio, ma androgino in rapporto all'umanità. Vladimir Solovëv, il grande sofianista russo dell'Ottocento che evocò Sofia come sfida allo Spirito dell'Umanità del pensiero positivista, vedeva la mascolinità di Sofia manifestarsi in Gesù e la sua femminilità in Maria. (Santa Sofia, icona della scuola di Novgorod, XVI secolo.)

(E tuttavia, in base al volto e alla fisionomia / se fosse internamente uomo o donna / nessuna creatura avrebbe saputo dire con certezza.)

Ella è nascosta dietro un velo, per celare il proprio terrificante volto leonino o per attenuare il proprio splendore, di cui il sole non è che un'immagine riflessa. Spenser paragona la sostanza di cui è fatta a quella dei corpi trasfigurati sul Monte Tabor. È la nonna eternamente giovane di tutte le creature, immobile causa prima di ogni movimento, invisibile a chiunque eppure contemplata dagli occhi di tutti, colei che unisce tutte le proprie creature in un legame fraterno. La sua perfezione androgina trascende il mutamento. Ella forma i semi di tutte le specie, la cui natura è confermata da ogni trasformazione. Tali archetipi, che incessantemente imprmono nella materia le forme delle specie immortali, governano perciò il mutamento, e sono ciò che gli antichi rappresentarono come Adone o Attis, il dio Eternamente Morente ed Eternamente Risorto.

Nella nuova atmosfera del misticismo protestante l'archetipo si manifestò a molti; mentre il solo cattolico dell'epoca assillato dall'androgina, Guillaume Postel, era necessariamente destinato all'esclusione dai ranghi della Chiesa. Postel sognava il ritorno a una pienezza adamitica, in cui l'aspetto femminile e fisico della creazione sarebbe stato trasformato da una donna Cristo, che egli riteneva di avere effettivamente incontrato in un ospedale veneziano, una matrona che si prodigava al servizio dei sofferenti, schernita da tutti. Quella donna rappresentava per lui l'*Anima mundi*, l'anima del mondo, comprendente in sé il Cristo, *Animus mundi* o spirito del mondo. Postel ritenne di essere il primo figlio androgino di queste due energie archetipiche, rivestito del doppio abito glorioso del seme rosso (femminile) e bianco (maschile)³².

La Germania del XVII secolo vide fiorire un nuovo tipo di misticismo protestante, basato sul culto dell'androgino Adamo. Jacob Boehme aveva visioni di Adamo, e i suoi



L'immagine dell'androgino sul fuoco allude all'applicazione pratica della teoria alchemica. La materia prima androgina del regno minerale giace in uno stato di latenza, sotto un sole eclissato e una luna nuova. Per risvegliarsi e crescere, per ricevere i raggi invisibili del sole e della luna, e per trasformarsi in un seme minerale, l'androgino richiede il fuoco della fermentazione. Questo è il precetto generale.

(Androgino sul fuoco, stampa tratta da: M. Maier Atalanta fugiens, Francoforte, 1617.)

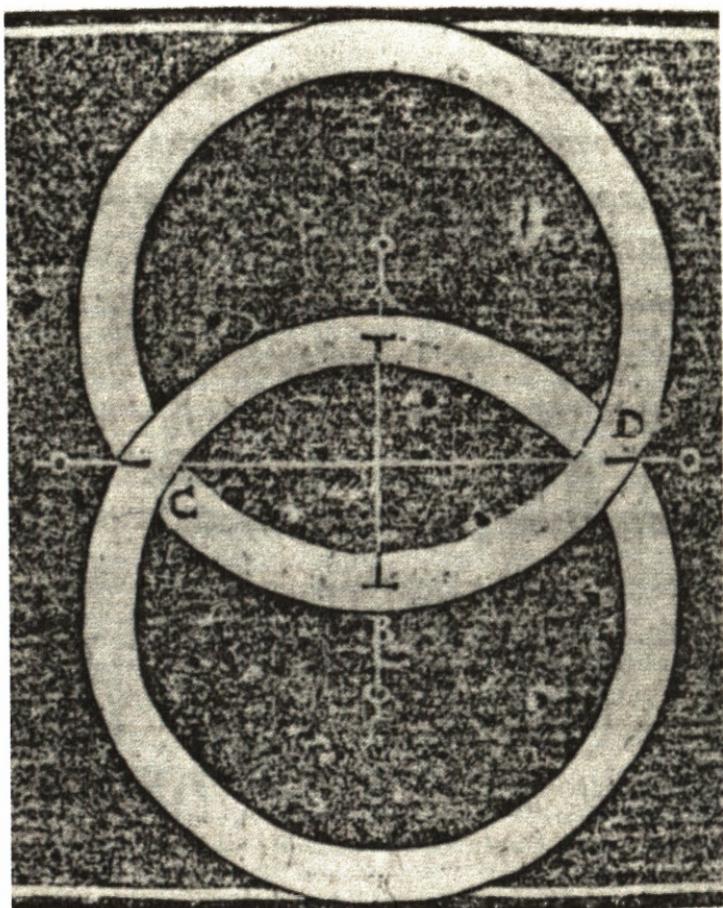
seguaci ritornarono al concetto di androginia del cristianesimo primitivo.

Johann G. Gichtel, il più grande fra i seguaci di Boehme, insegnava la trascendenza della mascolinità e della femminilità terrestri per raggiungere l'unità con il Padre e con la sua Presenza, Sofia, la tintura di Luce. Sofia, egli riteneva, era stata la compagna dell'ardente anima di Adamo; ma, Adamo essendo più attratto dalla maggior dualità implicita nell'imperfezione relativa degli animali, era stato separato da lei. Ella, la Luce, aveva trovato un nuovo marito di fuoco in Gesù, che aveva accolto nel proprio utero. E se, affermava Gichtel, accogliamo Sofia nella nostra immaginazione, ella dà vita a Gesù dentro di noi. Ella è il *Fiat* divino (il potere creativo): fondendoci con lei acquisiamo il potere del *Fiat* nella nostra bocca, e la sua virginale forza nel nostro cuore.

Antoinette Bourignon nacque a Lilla nel 1616 da famiglia cattolica, ma il suo spirito visionario la portò ad accostarsi al filone del misticismo boehmiano³³. In una visione, Antoinette vide il ventre di Adamo contenente due recipienti, uno brulicante di minuscoli ovuli e l'altro ricolmo di un liquido atto a fecondarli. Quando Adamo si accese dell'amore di Dio e del desiderio di vederlo celebrato da sempre più anime, il liquido si riversò da un recipiente nell'altro e gli ovuli fecondati caddero fuori, trasformandosi in esseri viventi e adoranti. Tale sarà il destino di tutti gli uomini dopo la resurrezione della carne.

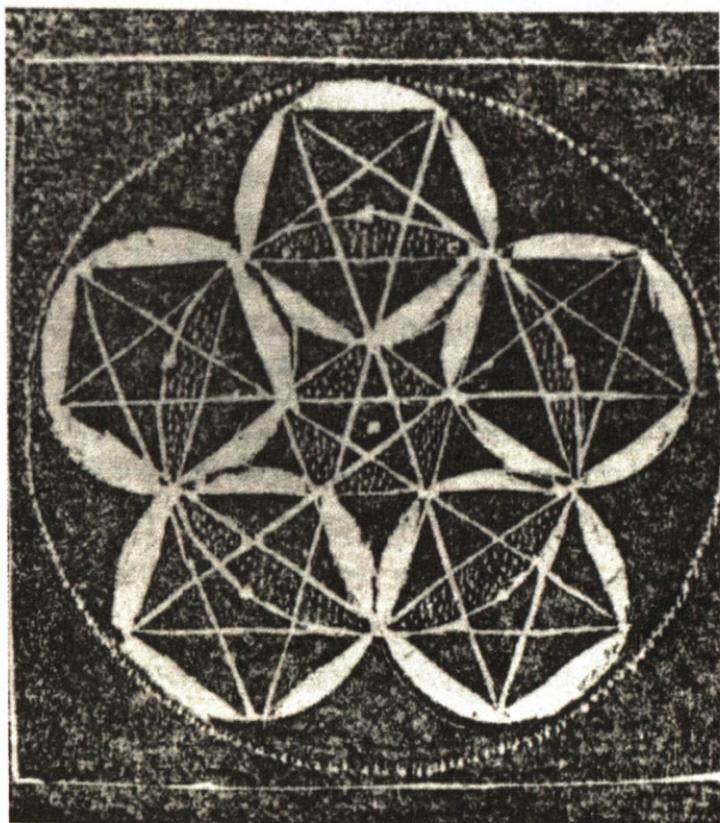
John Pordage, capo dei Philadelphians, una setta inglese del Seicento, identificava in Sofia la parte femminile di Adamo. L'unione con essa, egli riteneva, portava a fondersi nel Cristo trasfigurato. La compagna di Pordage, Jane Lead, una povera vedova londinese, ebbe nel 1676 una visione di Sofia rivestita di un abito dorato trasparente, con faccia solare. Dalla visione apprese che la Vergine Maria non era altro che una delle forme di Sofia.

Nella mente di William Blake l'archetipo dell'androgino agì tanto fortemente da dare origine a una nuova mitologia, in cui anche i termini cristiani residui si caricano di



La più semplice rappresentazione dell'androginia ci è offerta da Giordano Bruno e consiste in due cerchi intrecciati, la cui area comune è detta dagli artisti della tradizione occidentale 'l'occhio di pesce' o 'la mandorla'. In essa gli artisti erano soliti collocare il Cristo e la Vergine in gloria, perché essa è lo spazio in cui i due sono uno.

Secondo Bruno il più espressivo simbolo dell'androginia è il pentacolo ★ che corrisponde alla figura di un uomo con le braccia aperte e le gambe allargate. La testa rappresenta Dio, il movimento che emana da un'origine, la mente; il braccio destro l'intelletto come autoriflessione della mente; l'occhio centrale il movimento verso un



centro; il braccio sinistro l'anima, la focalizzazione, i mezzi. La gamba destra rappresenta il principio formale che conduce dai mezzi al fine, il tempo e il ritorno. La gamba sinistra, infine, è la materia, il fine, l'attrazione e lo spazio. Sul pentacolo sono rappresentabili anche le dita della mano e le cinque linee principali del palmo della mano: Cuore, Vita, Testa, Destino e Morte. Il numero cinque è simbolo dell'androginia in quanto somma del due, femminile, e del tre, maschile.

(Cerchi intrecciati e Figura pentagonale, da: G. Bruno De monade numero et figura, Francoforte, 1591. British Library, Londra.)

un diverso significato. Dio, o l'Uomo Eterno, era in origine androgino, al di là dello spazio femminile e del tempo maschile. Ma era caduto da tale perfezione, emanando dalla propria completezza una serie di proiezioni, a cominciare da Albion, «un'Ombra del suo stanco intelletto». Albion ricorda Adamo nella concezione boehmiana. In una visione egli ci appare in lotta con Luvah (la terra, amore, il mattino del cosmo): egli le torce le orecchie in fuori, le narici verso il basso, avvolge di paura i suoi «flussili occhi» e le contrae le labbra e la lingua.

È questa la fase che, nella metafisica tradizionale, corrisponde alla contrazione della realtà non manifesta in forme possibili. Blake non si limitò a un'unica versione visionaria di questa fase. Egli la descrisse anche come una separazione dell'Uomo Eterno in due parti, e in *The Gates of Paradise* (Le porte del Paradiso) mise in bocca alla creatura che si divide le parole seguenti:

*Blind in Fire with shield & spear,
Two Horn'd Reasoning, Cloven Fiction,
in Doubt, which is Self contradiction,
A dark Hermaphrodite We stood,
Rational Truth, Root of Evil & Good,
Round me flew the Flaming Sword;
Round her snowt Whirlwinds roar'd,
Freezing her Veil, the Mundane Shell.*

(Ciechi fra le fiamme, con scudo e lancia, / Ragionamento Bicorni, Immaginazione Divisa, / nel Dubbio, che è contraddizione di Sé, / oscuro Ermafrodita Ci ergevamo, / Verità Razionale, Radice del Male e del Bene, / fece volteggiare intorno a me la sua Spada Fiammeggiante; / intorno le ruggivano Turbini ghiacciati / congelandole il Velo, il Guscio del Mondo.)

Da ciò discende il mondo dei nomi e delle forme, in cui l'uomo, spietato conquistatore dalla fredda ragione, Urizen, contempla in sogno la sua controparte femminile come una visione luttuosa, un acqueo spettro dalla chioma

bagnata, in cui si riflette tutta la sua indolenza, la sua debolezza, il suo desiderio di morte.

Le complessità della visione di Blake sono ancora in larga misura un tesoro inesplorato. Tuttavia molti sentono che nelle sue cupe parole si cela una rivelazione capace di aiutare l'umanità a uscire dalla tragica condizione che attualmente viviamo. Soffriamo della perdita di tutte le qualità femminili in noi, dell'arte di ascoltare le premonizioni, di accettare la fragilità, di provare tenerezza nei confronti del cosmo. L'irreggimentazione, la pianificazione e lo sfruttamento utilitaristico maschili sono cresciuti al punto di spingerci sull'orlo dell'autodistruzione. Fin dall'infanzia ci viene imposto il lobo sinistro del cervello come unica guida affidabile. Gli ultimi angoli del mondo dov'era permesso alla sottigliezza spirituale di esercitare un'influenza sulla vita sono stati spazzati via e aperti al gelido sfruttamento di Urizen.

L'atto di accusa di Blake nei confronti della Caduta (*Jerusalem*, IV, 90) va diritto al cuore della nostra condizione:

*The Feminine separates from the Masculine & both
from Man,*

Ceasing to be His Emanations, Life to Themselves assuming.

(Il Femminile si separa dal Maschile, ed entrambi si separano dall'Uomo, / cessando di essere Sue Emanazioni, e assumendo Vita Propria.)

L'androgino sembra oggi ancora una volta risvegliarsi. Forse farà sì che le parole di Melville siano ascoltate (*Clarel. A Poem and Pilgrimage to the Holy Land* [Clarel. Un poema e un pellegrinaggio in Terra Santa]):

The innocent if lawless elf;

Ethereal in virginity

Though yielding easy rein indeed

To impulse which the fibers breed

...

Such natures, and but such, have got

Familiar with strange things that dwell

Repressed in mortals.

(L'elfo innocente, se pur senza legge, / etereo nella sua
verginità, / benché assai indulgente nel dar briglia sciolta
/ ad ogni impulso che le sue fibre generano / ... / Tali natu-
re, ed esse sole, hanno / familiarità con strane cose che di-
morano / represses nei mortali.)

Note

1. A. Daniélou *Le polythéisme indien*, Parigi, 1960, pag. 284.
2. I. Signorini *The Marriage Between Persons of the Same Sex among the Nzema of Southwestern Ghana*, in 'Journal de la société des africanistes', XLIII, 2, Parigi, 1973.
3. A. Daniélou *op. cit.*, pagg. 452-456.
4. S. Fasce *Eros: la figura e il culto*, Genova, 1977 (con bibliografia).
5. Vedi anche J. Halifax *Shamanic Voices*, New York, 1979, pagg. 25-28 (trad. it. *Voci sciamaniche*, Milano, 1982).
6. *Ibidem*, pag. 130. Traduzione leggermente modificata.
7. *Ibidem*, pag. 198. Traduzione leggermente modificata.
8. H. Baumann *Das doppelte Geschlecht*, Berlino, 1955, pagg. 41-81.
9. R.H. van Gulik *Sexual life in Ancient China*, Leida, 1961 (trad. it. *La vita sessuale nell'antica Cina*, Milano, 1987). Lu K'uan Yü *Taoist Yoga: Alchemy and Immortality*, Londra, 1970; Z. Bichen *Traité d'alchimie et de physiologie taoïste (Weisheng Shenlixue mingzhi)*, Parigi, 1979.
10. D.L. Snellgrove (a cura di) *The Hevajra Tantra*, Londra/New York, 1959; J. Blofeld *Compassion Yoga*, Winchester (USA), 1978/Londra, 1979; C.M. Chen *Discriminations*, Taiwan, 1968.
11. T.C. Lai *The Eight Immortals*, Hong Kong, 1972.
12. J. Blofeld *op. cit.*
13. D. Shulman *Tamil Temple Myths*, Princeton (USA), 1977.
14. J.D. Johanaan (a cura di) *Joseph and Potiphar's Wife*, New York, 1968.
15. Il commentario rabbinico rilevante in proposito è *Midrash Rabbah*, I, (VIII secolo); trad. inglese di H. Freedman e M. Simmons, 9 voll., Londra, 1939.
16. R. Patai *The Hebrew Goddess*, New York, 1978, pag. 139.
17. Per i collegamenti specifici tra Cabala e Tantra vedi R. Patai *The Jewish Mind*, New York, 1977, cap. 6.
18. Abbé Busson *L'Origine égyptienne de la kabbale*, 2a parte, in *Compte*



La celebrazione dell'amore androgino come aureo mezzo fra la gelosia, o eccesso, e la repulsione, o mancanza d'amore, è il tema dei rilievi della fontana greca che si trova alle porte di Gallipoli. In essi sono rappresentati tre miti, commentati da epigrafi latine. Il primo narra la storia di Dirce, la devota di Dioniso che per gelosia rinchiusse Antiope in una prigione sotterranea. I due figli gemelli di Antiope, Amfione il cantante e Zethus il mandriano, cresciuti, vendicarono la madre legando Dirce per i capelli a un toro selvaggio.

Nel luogo dove si trovò a giacere il corpo maciullato di Dirce, Dioniso fece sgorgare dalla terra una sorgente. Nel rilievo (a sinistra nella foto) lo vediamo ergersi sopra di lei, con il commento: «Evitate la furia della gelosia, voi che bevete di questa frenesia». Sul lato opposto della fontana è scolpito il mito di Biblide. Biblide s'innamorò del fratello e, quando questi fuggì orripilato, lo inseguì fino a cadere esausta, creando uno stagno con le sue lacrime. La vediamo giacere a terra, il fratello in fuga sopra di lei («Succhia questa dolce polpa, l'amore infelice riversa antichi rancori»).

Fra i due estremi troviamo il bassorilievo raffigurante Venere che unisce Salmacide ed Ermafrodito, assistita da Cupido. L'epigrafe è una citazione da Ausonio: «Felice vergine, che sa che l'uomo si trova dentro di lei. / Ma doppiamente felice tu, ragazzo mio, che ti fondi con la deliziosa fanciulla, / se i due possono essere una cosa sola». Sopra queste immagini, si snoda un bassorilievo raffigurante Ercole alle prese con il leone Nemeo e con l'idra di Lerna, la sua prima e seconda fatica. A metà fra il Leone e il Cancro, fra attacco e fuga, fra ira e sdegno, si situa il terreno dell'androginia. (Fontana di Gallipoli.)

Note

1. A. Daniélou *Le polythéisme indien*, Parigi, 1960, pag. 284.
2. I. Signorini *The Marriage Between Persons of the Same Sex among the Nzema of Southwestern Ghana*, in 'Journal de la société des africanistes', XLIII, 2, Parigi, 1973.
3. A. Daniélou *op. cit.*, pagg. 452-456.
4. S. Fasce *Eros: la figura e il culto*, Genova, 1977 (con bibliografia).
5. Vedi anche J. Halifax *Shamanic Voices*, New York, 1979, pagg. 25-28 (trad. it. *Voci sciamaniche*, Milano, 1982).
6. *Ibidem*, pag. 130. Traduzione leggermente modificata.
7. *Ibidem*, pag. 198. Traduzione leggermente modificata.
8. H. Baumann *Das doppelte Geschlecht*, Berlino, 1955, pagg. 41-81.
9. R.H. van Gulik *Sexual life in Ancient China*, Leida, 1961 (trad. it. *La vita sessuale nell'antica Cina*, Milano, 1987). Lu K'uan Yü *Taoist Yoga: Alchemy and Immortality*, Londra, 1970; Z. Bichen *Traité d'alchimie et de physiologie taoïste (Weisheng Shenlixue mingzhi)*, Parigi, 1979.
10. D.L. Snellgrove (a cura di) *The Hecavajra Tantra*, Londra/New York, 1959; J. Blofeld *Compassion Yoga*, Winchester (USA), 1978/Londra, 1979; C.M. Chen *Discriminations*, Taiwan, 1968.
11. T.C. Lai *The Eight Immortals*, Hong Kong, 1972.
12. J. Blofeld *op. cit.*
13. D. Shulman *Tamil Temple Myths*, Princeton (USA), 1977.
14. J.D. Johanaan (a cura di) *Joseph and Potiphar's Wife*, New York, 1968.
15. Il commentario rabbinico rilevante in proposito è *Midrash Rabbah*, I, (VIII secolo); trad. inglese di H. Freedman e M. Simmons, 9 voll., Londra, 1939.
16. R. Patai *The Hebrew Goddess*, New York, 1978, pag. 139.
17. Per i collegamenti specifici tra Cabala e Tantra vedi R. Patai *The Jewish Mind*, New York, 1977, cap. 6.
18. Abbé Busson *L'Origine égyptienne de la kabbale*, 2a parte, in *Compte*

rendu du Troisième Congrès International des Catholiques, Bruxelles, 1895, pag. 74.

19. G.G. Sholem *La Symbolique des couleurs dans la tradition mystique Juive*, 2a parte, in 'Diogenè', CIX, Parigi, 1980.

20. A. Bausani in *L'Oriente cristiano*, Roma, 1964, pagg. 153 e segg.

21. *Ummu'l Kitab*, trad. it. e commento di P. Filippini-Ronconi, Napoli, 1966, pag. 273.

22. D. Schulman *op. cit.*

23. R.S. Drower *The Secret Adam: a Study in Nasorean Gnosis*, Oxford, 1960.

24. J.M. Robinson (a cura di) *The Nag Hammadi Library*, New York, 1977.

25. B. Bagatti *La mitica rigenerazione della vita in un amuleto samaritano-cristiano del IV secolo*, in 'Liber annuus', XXIII, Gerusalemme, 1973.

26. P. Testa *Il simbolismo dei giudeocristiani*, Gerusalemme, 1962.

27. C.G. Jung *Mysterium coniunctionis*, XII: 3, in *Collected Works*, vol. 14, Princeton, 1970-1971/Londra, 1970 (trad. it. *Opere*, vol. 14, Torino).

28. *Speaking of Siva*, trad. inglese A.K. Ramanujan, Londra, 1973.

29. J. Colin *Juvenal et le mariage mystique de Gracchus*, in 'Atti dell'Accademia delle scienze', XC, Torino, 1956.

30. D.A. Miller *Royauté et ambiguïté sexuelle*, in 'Annales', Maggio-Agosto 1971, Parigi.

31. C. D'Onofrio *La Papessa Giovanna*, Roma, 1979.

32. Per la bibliografia e le fonti manoscritte vedi M. Pittaluga *Immagini e simboli del mito postelliano*, in E. Zolla (a cura di) *Il superuomo e i suoi simboli nelle letterature moderne*, vol. VI, Firenze, 1979.

33. A. Bourignon *Toutes les oeuvres*, Amsterdam, 1679-1686: anche S. Hutin *Les Disciples anglais de Jacob Boehme*, Parigi, 1960.

Indice

- 11 L'archetipo in agguato
- 20 Incarnazioni letterarie
- 26 Le triadi arcaiche
- 33 Ferite sciamaniche
- 41 Taoismo e Tantra
- 47 Mitologia greca e indiana
- 56 La tradizione esoterica ebraica
- 60 San Giovanni Battista
- 66 Il cristianesimo primitivo
- 73 Androginia e potere nel cristianesimo
- 79 Dopo la Riforma
- 91 *Note*

ZOLLA, Elémire

Incontro con l'androgino.

Como, red edizioni, 1995
96 p. ill. 22 cm (Immagini del profondo, 75)

1. Androgino
2. Ermafrodito

ISBN 88-7031-778-1
CDD 291.2



I volumi pubblicati da *red edizioni* sono corredati da una scheda bibliografica, redatta secondo le norme di catalogazione della Bibliografia Nazionale Italiana. Ciò vuole essere un contributo, certamente modesto ma concreto, al lavoro svolto dai bibliotecari italiani per un migliore funzionamento degli istituti in cui operano. L'iniziativa tende inoltre a favorire l'organizzazione delle informazioni bibliografiche in tutte le sedi della documentazione (biblioteche scolastiche, specializzate, aziendali) e presso professionisti, ricercatori e studiosi.

Immagini del profondo
periodico bimestrale, numero 75/95
registrato con il numero 29/86
presso il Tribunale di Como
direttore responsabile: Maurizio Rosenberg Colomi

fotocomposizione: New Press, Como
finito di stampare nel mese di ottobre 1995
da New Press, Como

Quando la mente si innalza
 al di sopra dei nomi e delle forme,
 non può che toccare il punto
 in cui anche le divisioni sessuali
 vengono superate.

Né uomo né donna, ma uomo e donna insieme: questo è l'androgino. Fanciullo malioso, nel mito greco assunse in un solo nome, Ermafrodito, quello dei divini genitori, Hermes e Afrodite, e si fuse in un liquido abbraccio con una ninfa. Ma non è solo fra gli dei della Grecia che troviamo una traccia inquietante della differenza negata. Nel vertiginoso resoconto che Elémire Zolla ci offre in questo libro, l'androgino è una costante nella cultura di tutti i popoli, trasparente nelle immagini leonardesche di san Giovanni Battista, assume le vesti di personaggi letterari come l'Orlando di Virginia Woolf, dona una fisionomia indimenticabile agli sciamani di Castaneda. Da tutti emana un fascino che, a ben guardare, è lo stesso di tanti 'eroi del nostro tempo': il divo del rock o del cinema, la modella di una pubblicità di moda...

Fascino, inquietudine, turbamento: questo è il modo di agire di un archetipo. Quello dell'androgino ci svela una verità intima e profonda: l'elusività della sessualità umana.

Elémire Zolla è saggista tra i più eclettici del panorama culturale italiano. Studioso di dottrine esoteriche e della tradizione mistica, ha pubblicato numerose opere. Un omaggio a Elémire Zolla e alle sue vastissime ricerche è il volume *La religione della Terra*, che raccoglie contributi di filosofi, etnologi, storici da tutto il mondo: a cura di Grazia Marchianò, è pubblicato da red edizioni.

ISBN 88-7031-778-1



q 788870 317787